

Zeitschrift:	Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas
Herausgeber:	Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)
Band:	58 (2011)
Heft:	2: Fascicolo italiano. Stazio e Virgilio in Dante e altri studi danteschi
Artikel:	"Fragmenta ne pereant" : recupero e restauro della "Commedia" autografa di Tommaso Baldinotti
Autor:	Bertelli, Sandro
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-271909

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Fragmenta ne pereant».

Recupero e restauro della *Commedia* autografa di Tommaso Baldinotti

Domenico De Robertis in memoriam

Nell'ambito delle nostre ricerche sui codici della dantesca *Commedia* in scrittura umanistica,¹ ci siamo accorti – purtroppo a volume oramai licenziato – che due tra gli 86 testimoni studiati in quell'occasione appartenevano in realtà alla mano dello stesso copista, che in un primo momento era riuscito appunto a sfuggire (ma soltanto in parte, come vedremo meglio in seguito) all'occhio dell'osservatore, complice forse il cattivo stato di conservazione in cui versa soprattutto uno dei due manoscritti (o meglio ancora, frammenti), che sono: il Parmense 1438 della Biblioteca Palatina di Parma e il codice nr. 1576 della Biblioteca Comunale di Treviso.²

Questa rettifica, soltanto apparentemente modesta, non è del tutto priva di interessanti conseguenze, poiché non si limita alla sola individuazione della mano di un qualunque copista quattrocentesco in due diversi testimoni del Poema, bensì permette di ricostruire gran parte dell'unica copia della *Commedia* di Dante fuoriuscita dallo scrittoio dell'erudito canonico pistoiese Tommaso Baldinotti (1451-1511).³

Per comodità del lettore, offriamo subito una descrizione dei due manoscritti (in realtà – lo si è già anticipato – due frammenti provenienti da un medesimo *corpus* originario), di modo che in seguito si possa facilmente constatare e verificare le osservazioni sollevate:

¹ Il riferimento è a Sandro Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007.

² D'obbligo il rimando al repertorio/catalogo curato da Marcella Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984 («Hiersemanns Bibliographische Handbücher», 4), rispettivamente alle pp. 254 nr. 587 e 326 nr. 761.

³ Sul Baldinotti, oltre alla relativa voce curata da Armando Petrucci per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. V, Roma 1963, pp. 493-495), si veda ora il saggio, molto ben documentato, di Lorella Badioli e Federica Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, «Interpres», 16 (1997), pp. 60-183 (con ampia bibliografia pregressa).

1) Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 1438 [cfr. Tavv. I-II]

DANTE ALIGHIERI, *Commedia* (cc. 1r-140v), frammento. Contiene: *Inf.* VIII 106-XII 123 (cc. 1r-9v); *Purg.* XI 139-XXXIII 145 (cc. 10r-70r); *Par.* I 1-XXVII 33 (cc. 71r-140v).

Membr.; sec. XV ultimo quarto; cc. I, 142 (140),⁴ I' (bianca c. 70v); numerazione moderna in cifre arabe, sul *recto*, nell'angolo superiore destro delle carte, di cinque in cinque (inizia da c. 10);⁵ fascicolazione: 1¹⁰, 2², 3-15¹⁰; richiami verticali (scritti dall'alto verso il basso); mm 180 × 105 = 20 [120] 40 × 20/5 [45] 5/30; rr. 27/l. 27 (9 terzine); rigatura a secco. Scrittura di mano di Tommaso Baldinotti: *umanistica corsiva*; due note di mano moderna alle cc. 1r e 6r (relative al contenuto del codice). Iniziale di cantica ornata in oro con fregio a c. 71r; iniziali di canto rubricate in azzurro; rubrica di cantica in oro a c. 71r; rubriche (semplice indicazione del numero di canto); titolo corrente (semplice indicazione del numero della cantica). Legatura di restauro con recupero dei piatti e del dorso antichi.

Stato di conservazione: le cc. 1-9 si presentano scarsamente leggibili, forse in quanto colpite da umidità, che ha reso la scrittura evanita e il supporto notevolmente deteriorato. Al fasc. 1, invertita la rilegatura del terzo bifolio (c. 3 con la sua corrispettiva, cioè c. 8), molto probabilmente da imputare al riassetto moderno (sec. XIX) del ms.

Sulla contropagina anteriore, *ex libris* della Biblioteca Palatina, con l'indicazione: «Apollini Palatino sacrum»; in alto a destra, due cartellini di precedenti segnature: «NN. X. 10» e «II. VIII. 29». A c. 1r, sul margine superiore, della stessa mano delle note, l'indicazione di un numero: «52» (forse riferito ad una precedente segnatura). Secondo Maruffi il codice fu acquistato dal bibliotecario Paolo Maria Paciaudi (1710-1785) per la Biblioteca Palatina.

⁴ La numerazione recente non computa le carte successive a c. 7 e a c. 112 (quest'ultima poi numerata 112bis).

⁵ L'inizio di questa numerazione da c. 10 è dovuto al fatto che le prime carte sono colpite da umidità e da usura, dunque leggibili con molta difficoltà. Si segnalano inoltre due difetti di cartulazione: il primo accade dopo 50, quando il computo delle successive cinque carte è in difetto di un'unità (cioè si numera 55 quella che in realtà sarebbe 54); il secondo dopo 85, commettendo sempre lo stesso errore (dunque si numera 90 quella che in realtà sarebbe 89).

Bibliografia: G. Maruffi, *I codici danteschi della Biblioteca Palatina di Parma*, «Rivista delle biblioteche», II, 13-15 (1889), pp. 38-40: 38; Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, I, Milano, Mondadori, 1966, vol. I, p. 541; M. Ceresi, *Collezione manoscritta di codici danteschi della Divina Commedia, esistenti in riproduzione fotografica presso la filmoteca dell'Istituto di Patologia del libro «Alfonso Gallo»*. III. *Manoscritti posseduti da varie biblioteche, governative, comunali ed ecclesiastiche*, 26 (1967), pp. 3-48: 20 nr. 26; Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie*, cit., p. 254 nr. 587; *Dantis Alagherii Comedia*, a cura di F. Sanguineti, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2001 («Archivio romanzo», 2): p. xxxv; Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 155 nr. 56 e fig. 58.

2) Treviso, Biblioteca Comunale, Ms. 1576 (III.113d) [cfr. Tav. III-IV]

DANTE ALIGHIERI, *Commedia* (cc. 1r-60v n.n.), frammento. Contiene: *Inf.* XVI 100-XXXIV 139 (cc. 1r-49v n.n.); *Purg.* I 1-V 24 (cc. 50r-60v n.n.).

Membr.; sec. XV ultimo quarto; cc. I, 60, I';⁶ fascicolazione: 1-6¹⁰; richiami verticali (scritti dall'alto verso il basso); mm 180 × 100 = 15/5 [125] 5/30 × 15 [60] 25 (c. 11r); rr. 27/ll. 27 (9 terzine); rigatura a secco. Scrittura di mano di Tommaso Baldinotti: *umanistica corsiva*. Iniziale di cantica ornata in oro con fregio lungo il margine interno a c. 50r; iniziali di canto rubricate in azzurro; rubriche (semplice indicazione del numero di canto); titolo corrente (semplice indicazione del numero della cantica). Legatura moderna in cartone ricoperto di pergamena.

Stato di conservazione: il manoscritto è stato alluvionato, con gravi danni al testo e all'iniziale decorata di c. 50r; le carte finali sono state erose nel margine esterno ed inferiore dai topi; alle cc. 27-33 è stato asportato il margine inferiore, con perdita di una linea di scrittura alle cc. 31-32 (ossia 4 versi: *Inf.* XXVIII 33, 60, 90 e 114).

Sulla contropagina anteriore, di mano della fine del sec. XIX: «Ex libris manuscriptis Aloysii Bailo Tarvisini». Tra la contropagina anteriore e c. I, si trova il seguente appunto: «Ricevo dalla squisita cortesia del prof. cav. Luigi Bailo, bibliotecario della Comunale di Treviso, un codice frammentario dantesco, che misura, nella rilegatura in pergamena, mm 190 × 114: dopo averlo esaminato per la Società Dantesca Italiana, mi

⁶ Le carte non sono numerate.

obbligo di restituirlo al prelodato possessore. Treviso, 28 agosto 1897, Antonio Fiammazzo». Segue un cartoncino con la descrizione del codice curata sempre dal Fiammazzo e una cartolina (con timbro del 2 settembre 1897), indirizzata dal Fiammazzo al bibliotecario Bailo, nella quale il dantista ringrazia il bibliotecario. Sulla cartolina, di mano del Bailo, si legge: «Il manoscritto lo ebbi verso il 1880 dal [signor?] commendator Carlo Lozzi per acquisto [in?] partita libri. Egli mi disse che era stato esaminato dall'[abate] Zuliani, il dantologo».⁷

Bibliografia: A. Fiammazzo, *Di un codice dantesco ignoto*, Bergamo 1899; Petrocchi, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., p. 551; Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie*, cit., p. 326 nr. 761, 373; Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 161 nr. 65 e figg. XVI e 67.

Che i due frammenti sopra descritti appartenessero originariamente allo stesso codice è fuor di dubbio. A dimostrazione di questo fatto, oltre al confronto visivo delle immagini che corredano il contributo (cfr. Tavv. I-IV, che permettono di rilevare con immediatezza anche la medesima *faces formale*), sarà sufficiente gettare sui due ‘spezzoni’ di manoscritto un breve sguardo d’insieme, che ci permetterà di rilevare che: 1) la scrittura è chiaramente la stessa, appunto quella autografa di Tommaso Baldinotti; 2) il contenuto è perfettamente sovrapponibile, o meglio ancora integrabile, il che suggerisce chiaramente la provenienza dei due frammenti dal medesimo manoscritto; 3) gli elementi codicologici (il formato, la struttura fascicolare, la *mise en page*, la tipologia della decorazione, etc.) risultano del tutto coincidenti, a suffragare quanto poc’anzi affermato.

Tommaso Baldinotti copista e la sua scrittura

Non indugeremo troppo a lungo su questi argomenti, poiché sono stati entrambi recentemente trattati anche da Alessio Decaria e da

⁷ Carlo Lozzi (1829-1915) fu un eminente giureconsulto marchigiano, nonché letterato e dotto biblio filo. Lo «Zuliani» citato nella cartolina è sicuramente Giambattista Giuliani (1818-1884), appartenente alla congregazione religiosa dei padri Somaschi: dal '60 insegnò filologia dantesca nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La sua imponente raccolta libraria (384 volumi a stampa, tra cui 1 incunabolo e 8 cinquecentine) è ora conservata, per deposito perpetuo concesso dal Comune di Firenze nel 1913, presso la Società Dantesca Italiana (appunto l'omonimo Fondo Giuliani).

Michelangelo Zaccarello,⁸ limitandoci quindi ad evidenziare, per ovvi motivi di necessità e di opportunità, i principali fatti, comunque non soltanto grafici e/o perigrafici, che caratterizzano l'*ars scribendi* del nostro prolifico letterato e amanuense.⁹

L'attività scrittoria del Baldinotti - com'è oramai noto da tempo¹⁰ - fu non solo molto intensa (così come ci dimostrano gli attuali 54 manoscritti - compreso il nostro - a lui assegnati)¹¹ e sorprendentemente precoce

⁸ Alessio Decaria-Michelangelo Zaccarello, *Il ritrovato 'Codice Dolci' e la costituzione della vulgata dei 'sonetti'* di Matteo Franco e Luigi Pulci, «Filologia italiana», 3 (2006), pp. 121-154: 129-138 (par. 3, a cura di A. Decaria) con bibliografia pregressa e tavole di manoscritti.

⁹ Sul Baldinotti copista, oltre al già ricordato contributo di Decaria e Zaccarello, *Il ritrovato 'Codice Dolci'*, cit., sono d'obbligo i rimandi ad Armando Petrucci, *Alcuni codici corsiniani di mano di Tommaso e Antonio Baldinotti*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s.VIII, a. CCCLIII, vol. 11 (1956), pp. 252-263; ad Albinia C. de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, voll. I-II, a cura di Annarosa Garzelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1985 («Inventari e cataloghi toscani», 18-19): vol. I, pp. 393-600 (in part. 539-540); e a Teresa De Robertis, *Il copista*, in Società Dantesca Italiana, *Manoscritto n. 3*, Firenze, Edimond, 1997 (facsimile del codice), alle pp. XIX-XXIV. Sul Baldinotti letterato (ma soprattutto industrioso poeta, latino e volgare), oltre al già ricordato saggio di Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., pp. 86 e sgg., è d'obbligo ricordare i contributi di Antonio Lanza, *Un poeta pistoiese del tardo Quattrocento: Tommaso Baldinotti*, «Filologia e Critica», 1 (1976), pp. 115-137; Id., *Un grafomane del tardo Quattrocento: Tommaso Baldinotti*, «La rassegna della letteratura italiana», 86 (1982), pp. 447-474; Id., *Ancora per Tommaso Baldinotti*, «La rassegna della letteratura italiana», 90 (1986), pp. 71-92. Allo stesso studioso si deve inoltre l'ed. Tommaso Baldinotti, *Rime volgari*, a cura di A. L., Roma, Archivio Guido Izzi, 1992. Il *Petreto* è stato invece recentemente edito da Sara Esposito, *Il canzoniere Petreto (Forteguerriano A 59)*, «Letteratura italiana antica», 1 (2000), pp. 315-419; mentre il *Liber Pamphilianus* è stato pubblicato da Mirella Moxedano Lanza, *Il «Liber Pamphilianus» di Tommaso Baldinotti*, «Letteratura italiana antica», 2 (2001), pp. 359-414.

¹⁰ Quantomeno dagli studi di de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes*, cit., in part. pp. 539-540 (con l'aggiunta del Laurenziano Pluteo 91 sup. 32, contenente Lucano, a p. 598), dove la studiosa elenca 38 manoscritti (tra firmati e attribuiti) di mano del Baldinotti, anche se già Petrucci, *Alcuni codici corsiniani*, cit., aveva segnalato e isolato un primo piccolo nucleo di codici autografi.

¹¹ L'elenco più corposo e aggiornato (si tratta di 45 testimoni) è quello pubblicato nella tabella I di Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., alle pp. 172-176, dove si riportano anche i contenuti dei vari manoscritti e, quando possibile determinarle, le datazioni degli stessi. A questo primo 'inventario' bisogna aggiungere anche il codice Corsiniano 43 A 6 (già 1306), segnalato da Roberta Manetti nella scheda 2.3 (dove si descrive un incunabolo, il Riccardiano Edizioni rare 183, stampato a Firenze nel 1479 da Nicolò di Lorenzo, e contenente - come il ms. Corsiniano - il *Driadeo* di Luca Pulci) del catalogo *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio-30 giugno 1992), a cura di Anna Lenzuni, Milano, Silvana Editoriale, 1992, alle pp. 34-35. La citazione di questo codice Corsiniano da parte della Manetti non era sfuggita a Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., pp. 166-167 n. 348, che però poi non lo riportano (forse per un difetto di eccessiva prudenza) nell'elenco dei manoscritti copiati da Tommaso. Bisognerà inoltre aggiungere il Riccardiano 2670, recentemente segnalato da Gabriella Albanese, *Un nuovo codice di Tommaso Baldinotti: Ricc. 2670*, «Interpres», 18 (1999), pp. 244-258, contenente l'*Historia de duabus amantibus* del Piccolomini tradotta in volgare da Alamanno Donati (con un apolofo del Ficino) e dalla studiosa datato agli anni 1481-82; il Chigiano

(come ci testimoniano il Laurenziano Acquisti e Doni 76, il Corsiniano 41 G 20 e il codice di Iowa City, University Library, 6, rispettivamente datati il primo al 1464 e gli altri due al 1465, quando Tommaso insomma era poco più che tredicenne),¹² ma anche di un livello qualitativo talmente alto da qualificarlo come uno fra i protagonisti più dotati (e verrebbe anche da dire più ricercati) sul mercato della produzione libraria del secondo Quattrocento.

Consistente, infatti, è il drappello di manoscritti che ci attesta questa sua industriosa abilità, che condusse Tommaso Baldinotti a prestare i propri servigi al cospetto delle più illustri casate del tempo, evidentemente per soddisfare le richieste di una classe dirigente allora molto pretenziosa ed avida di libri. La parte del leone spetta naturalmente ai codici medicei, la cui committenza è certificata dallo stemma di famiglia presente all'interno dei singoli volumi; fra questi si possono ricordare: il

M IV 79 (ultimo terzo decennio del sec. XV, contenente rime di diversi autori, tra cui Dante, Petrarca, Boccaccio, Cavalcanti, etc.), attribuito alla mano del Baldinotti da Domenico De Robertis, *Dante Alighieri. Rime*, 3 voll. in 5 tomi, Firenze, Le Lettere, 2002, in part. vol. I t. 2, pp. 759-761; e altri cinque codici, ovverosia il Laurenziano 41 34 (una silloge di rime quattrocentesche tra cui alcuni componimenti di Buonaccorso da Montemagno, di Bernardo Pulci e di Lorenzo de' Medici), il Magliabechiano VII 25 della Nazionale di Firenze (altra miscellanea di rime, fra cui qualche testo di Dante, di Cecco Angiolieri e ancora di Buonaccorso da Montemagno), il Barberiniano latino 3912 e il codice 1336 della Biblioteca Palatina di Parma (entrambi contenenti rime di Luigi Pulci), che, col ritrovato Codice Dolci (ora in collezione privata), sono stati ricondotti da Decaria-Zaccarello, *Il ritrovato 'Codice Dolci'*, cit., pp. 129-138, all'attività del nostro personaggio.

¹² Il codice Laurenziano contiene le *Tragoediae* di Seneca (col corredo di un commento molto ordinato, spesso impostato nella forma del cosiddetto scolio figurato) e a c. 189r reca la seguente subscriptio: «Hoc transcripsit opus Senecae Thomasus amator de Baldinoctis virtutum rexque supernus cui Deus omnipotens longam prestet sanitatem ac vitam longam sua si precepta sequatur. Anno M°CCCC°LXIII» (cfr. *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni* [Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004], a cura di Teresa De Robertis e Gianvito Resta, Firenze, Mandragora, 2004: pp. 165-166 nr. 28 e fig.). Il manoscritto 6 della University Library di Iowa City contiene invece la *Pharsalia* di Lucano e in fine reca la seguente sottoscrizione: «Hoc opus scriptum fuit per me Tommam domini Baldinocti de Baldinoctis. Anno Domini M°CCCC°LXV° mensis ianuarii» (cfr. de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes*, cit., p. 539 nr. 5). Mentre il codice Corsiniano contiene alcune opere di Lattanzio ed è stato sottoscritto dal Baldinotti per ben quattro volte: la prima al termine delle *Institutiones* (a c. 150r) «Firmiani Lactantii de falsa et vera religione et de iustitia ac de vita beata liber VII et ultimus finit foeliciter. Anno Domini M°CCCC°LXV die XIII^a augusti, per Thommasium de Baldinoctis fideliter totus transcriptus»; la seconda al termine del *De opificio Dei* (a c. 164v) «Firmiani Lactantii de opificio Dei vel hominis formatione liber finit. Thommas de Baldinoctis scripsit die XX^a augusti 1465»; la terza al termine del *De ira Dei* (a c. 179r) «Firmiani Lactantii de ira Dei liber finit foeliciter. Anno Domini M°CCCC°LXV° die XXVIII mensis augusti. Laus Deo»; e quindi, in fine, la quarta, a mo' di conclusione del lungo lavoro «Lactantii thommas opus hoc transcripsit amator / De Baldinoctis virtutum Pistoriensis» (cfr. Petrucci, *Alcuni codici corsiniani*, cit., p. 256).

ms. Lat. Fol. 374 della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino, contenente le *Epistole* di Marsilio Ficino (circa 1484-1485); il ms. 629 della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenente Sidonio Apollinare; il codice W 124 del Chester Beatty College di Dublino (gia Yates Thompson 49), contenente le *Orationes* di Cicerone; oppure i Laurenziani Pluteo 54 9 (cfr. Tav. V), contenente le *Declamationes* del pistoiese Benedetto Colucci (commissionato probabilmente dall'autore stesso in occasione della sua nomina allo Studio fiorentino nel 1473-1474), e il già ricordato Pluteo 91 sup. 32, contenente la *Pharsalia* di Lucano; o anche i Londinesi British Library, Egerton 1148 (cfr. Tav. VI), contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* del Petrarca, ed Egerton 842A-B, che invece contiene Boezio. Di pari rilievo formale sono anche, sempre a titolo esemplificativo, i codici Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 271 inf., contenente la *Sforziade* di Giovanni Simonetta nel volgarizzamento di Cristoforo Landino (scritto intorno al 1489 per Ludovico il Moro, ma eseguito su commissione di Lorenzo de' Medici), e Firenze, Società Dantesca Italiana, Ms. 3, contenente la cosiddetta Raccolta Aragonese, vale a dire la *Vita nuova*, le quindici canzoni e il *Convivio* di Dante, affiancati dalle rime dei due Buonaccorso da Montemagno (scritto nel 1468 per il duca Alfonso d'Aragona, ma ancora una volta eseguito su commissione del Magnifico).¹³

Questo per dire che il manoscritto della *Commedia* da cui provengono i nostri due frammenti apparteneva senz'altro allo stesso registro dei codici sopra menzionati, allo stesso livello e tipologia di produzione. Trattasi dunque di libri curatissimi dal punto di vista formale, eleganti e molto costosi, rigorosamente membranacei, di dimensioni contenute e di solito miniati con grande sfarzo.¹⁴ Codici comunque dalle caratteristiche molto diffuse, di ampia circolazione, soprattutto a partire dalla metà del sec. XV e

¹³ Per questi ed altri manoscritti, si veda il già ricordato elenco di Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., pp. 172-176.

¹⁴ Di ben altro profilo, com'è ovvio, è la produzione privata del Baldinotti, anche questa documentata da numerosi manoscritti, spesso contrassegnati dallo stemma di famiglia o dalla nota *ex libris* del nipote Baldinotto (1488-1564). Il grosso di questi codici si trova oggi nel fondo Corsiniano dell'Accademia Nazionale dei Lincei (cfr. Petrucci, *Alcuni codici corsiniani*, cit.), ma comprende anche, per esempio, gli autografi della sua straordinaria produzione poetica, oggi conservati a Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, manoscritti A 58, A 59, A 60 e A 61 (recentemente descritti in *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di Giovanna Murano, Giancarlo Savino e Stefano Zamponi, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 1998, pp. 94-95 e figg.).

nella Firenze medicea, che individuano non soltanto un determinato tipo di libro, in cui gli elementi codicologici esprimono chiaramente la ricercata volontà di un'imitazione dell'antico,¹⁵ ma anche lo spirito di una nuova società, di una rinnovata cultura umanistica. Ciò che invece è tratto indubbiamente distintivo e speciale dei manoscritti prodotti da Tommaso Baldinotti è «la qualità unica ed altissima della sua scrittura».¹⁶

Il periodo entro il quale si compie l'educazione grafica del Baldinotti è caratterizzato dall'affermazione e quindi dalla rapida diffusione della scrittura corsiva umanistica (o corsiva all'antica).¹⁷ Una tipologia grafica adattata e alternativa alla *littera antiqua* (dagli umanisti apostrofata come *horum temporum*),¹⁸ ma rispetto ad essa assai più duttile, e soprattutto impiegata tanto nell'uso privato della scrittura (trattasi solitamente di manoscritti cartacei, molto frugali, che gli umanisti solevano eseguire per il proprio orizzonte domestico), quanto in quello pubblico (degli uffici amministrativi, finanziari, nelle cancellerie, etc.), così come fu anche adoperata da alcuni fra i maggiori scribi professionisti del tempo (come, esempi massimi, Antonio Sinibaldi o il padovano Bartolomeo Sanvito).¹⁹ Anche Tommaso Baldinotti ne fu certamente uno straordinario interprete. Infatti, la sua corsiva all'antica si presenta eseguita con grande maestria, carica di gusto estetico e di manierata eleganza. Una scrittura armoniosa e morfologicamente uniforme, che l'umanista pistoiese dispone all'interno delle pagine dei suoi codici secondo uno schema marcatamente allungato, che genera un forte effetto visivo di verticalità della *mise en page*, soprattutto a

¹⁵ Sugli elementi peculiari del codice umanistico, in qualità di contributo recente, si veda per lo meno Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., in part. pp. 50-52 (con bibliografia specialistica pregressa). Sul mito del ritorno all'antico, è d'obbligo il rimando a Emanuele Casamassima, *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, «Studi medievali», s. 3^a, 5 (1964), pp. 525-578: in part. p. 527 e sgg.

¹⁶ De Robertis, *Il copista*, cit., p. XIX.

¹⁷ Per le sue caratteristiche essenziali, si veda Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., in part. pp. 50-52.

¹⁸ Sui rapporti tra le due scritture, geneticamente diverse, sarà sufficiente, ai fini del nostro discorso, rimandare a Emanuele Casamassima, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela, 1988, in part. p. 24. È d'obbligo comunque rinviare al recente saggio, di ampio respiro anche dal punto di vista bibliografico, di Stefano Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 467-504.

¹⁹ Sulla produzione del Sinibaldi (1443-1528), si veda de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes*, cit., pp. 484-486. Per l'opera del Sanvito (1435-1518), calligrafo di altissimo livello, è d'obbligo il rimando a Ead., *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento. Catalogo della mostra* (Padova, Palazzo della Regione, 21 marzo-20 giugno 1999), a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Mariani Canova, Federica Toniolo, Modena, F.C. Panini, 1999, pp. 495-505.

certi livelli della sua produzione manoscritta (ed è sicuramente anche il caso della nostra *Commedia*).²⁰ Verticalità che viene sottolineata anche dallo slancio, molto pronunciato, delle aste ascensioni (come *b*, *d*, *h*, *l*) e discensioni delle lettere (come *f*, *p*, *q*, *s*).²¹

Dal punto di vista morfologico, delle *figurae litterarum*, la scrittura di Tommaso Baldinotti è caratterizzata: dall'esecuzione delle aste ascensioni, che si presentano, oltre appunto che ben slanciate verso l'alto, leggermente inclinate a destra al vertice delle aste stesse (effetto naturalmente ricercato, e talvolta ottenuto grazie all'aggiunta di brevi tratti, o ritocchi, di penna, forse anche per far apparire la scrittura come maggiormente fluida e dinamica); dalla presenza, pressoché sistematica, di trattini obliqui (o talvolta piccoli ritocchi) alla fine delle aste discensioni (delle vere e proprie 'grazie', che svolgono una funzione chiaramente ornativa); dal disegno della lettera *g*, che mostra un occhiello inferiore ben sviluppato e piuttosto distante da quello superiore, col trattino di raccordo fra i due occhielli solitamente ondulato; dal sistematico ricorso, per esprimere la congiunzione, alla legatura *&*. Per quanto riguarda invece l'alfabeto maiuscolo, Baldinotti utilizza regolarmente le forme epigrafiche (com'è normale a quest'altezza cronologica), alterando talvolta il *ductus* delle *L*, delle *Q* e delle *R*, che in certi casi presentano i tratti di stacco tanto prolungati o da incunearsi sotto alla lettera ad esse successiva (di modo che questa appaia come sostenuta o sollevata dal tratto stesso), o comunque molto discensioni, quasi ad invadere lo spazio destinato alla riga di scrittura sottostante.

Vi sono poi anche altri aspetti che connotano la mano del Baldinotti, appartenenti però, più che alla scrittura *stricto sensu*, a fattori perigrafici o piuttosto ad ambito linguistico. Infatti, nei suoi manoscritti si riscontra un utilizzo costante del puntino diacritico sopra alla lettera *i*, che secondo Petrucci sostituisce, dal 1450-1460 in poi, il tradizionale apice;²² la presenza della barra trasversale (/), che viene spesso impiegata per indicare le pause brevi (con la stessa funzione si ricorre frequentemente anche ai due puntini sovrapposti) e talvolta anche come segno utile per

²⁰ Caratteristica già rilevata da De Robertis, *Il copista*, cit., p. XXII.

²¹ Tale effetto, quello di dilatare verticalmente la scrittura, ha un duplice obiettivo: quello di evitare la dissimulazione fra le lettere e quello di creare uno spazio più ampio tra le linee di scrittura. In altre parole ciò significa: leggibilità e armonia all'interno della pagina.

²² Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992, p. 187.

separare parole graficamente troppo accostate o addirittura altrimenti indistinte; e soprattutto l'uso di un breve trattino ascendente, un vero e proprio accento acuto, che il copista utilizza con valore diacritico-interpretativo, per distinguere cioè eventuali omografi o comunque parole il cui significato potrebbe risultare ambiguo. Quanto ai fenomeni linguistici sono da notare la massiccia presenza di grafie etimologiche e l'impiego pressoché sistematico del grafema *y*. Il Baldinotti adopera quest'ultimo tratto, davvero distintivo per il riconoscimento della sua mano (ovviamente nei manoscritti di lingua volgare), per la scrittura di *sy* per *sì*, cioè per distinguere chiaramente la forma avverbiale (*si*) dalla graficamente identica particella pronominale, che viene invece restituita mediante la grafia normale (*si*).

L'insieme di questi elementi, ai quali logicamente se ne potrebbero aggiungere anche altri di minor peso o frequenza (come, ad esempio, la presenza dei richiami verticali scritti dall'alto verso il basso o lo spazio spesso molto angusto, di una o due righe soltanto, destinato alle rubriche, etc.), permette dunque di identificare i codici prodotti all'interno dello scrittoio di Tommaso Baldinotti.

Su queste basi non risulterà pertanto particolarmente difficile riconoscere la mano dell'umanista pistoiese anche nei due frammenti di *Commedia* qui posti sott'osservazione. In realtà, è doveroso precisarlo, il codice Parmense 1438 era già stato da noi attribuito alla mano del Baldinotti (segundo però un suggerimento di Teresa De Robertis),²³ poiché in esso, soprattutto a partire da c. 10r (le prime nove carte sono appunto quasi illeggibili o comunque particolarmente deteriorate), furono riscontrate tutte quelle caratteristiche formali, di grafia, di *mise en page* e di *mise en texte*, poc'anzi rilevate.²⁴ Il cattivo stato di conservazione generalizzato del manoscritto trevigiano non consentì invece di ottenere lo stesso risultato. Trascorso da allora qualche anno, senza però aver mai abbandonato del tutto questo filone di ricerche,²⁵ si è tornati sul

²³ L'occasione fu quella di un seminario tenuto da chi scrive presso l'Università di Firenze, proprio in preparazione dello studio citato in apertura del presente contributo.

²⁴ Difatti la scheda di descrizione del codice reca l'attribuzione della scrittura al Baldinotti, cfr. Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 155 nr. 56.

²⁵ Sia consentito il richiamo a *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo. I. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, a cura di chi scrive e in corso di stampa presso l'editore fiorentino Olschki.

frammento conservato a Treviso, riconoscendo in esso non soltanto la scrittura autografa del Baldinotti, ma anche la sua appartenenza alla medesima fonte da cui proviene il manoscritto di Parma, com'è infatti dimostrato qui di seguito.

Il contenuto di Bal²⁶

Riconosciuta la mano del copista, è necessario adesso 'restaurare' il contenuto di Bal (cfr. Fig. 1), che ovviamente otterremo considerando l'insieme dei due frammenti, in questo modo:

<i>Contenuto</i>		<i>Attuale segnatura</i>
<i>Inf.</i>	da VIII 106 a XII 123	Parm. 1438
"	da XVI 100 a XXXIV 139	Trev. 1576
<i>Purg.</i>	da I 1 a V 24	Trev. 1576
"	da XI 139 a XXXIII 145	Parm. 1438
<i>Par.</i>	da I 1 a XXVII 33	Parm. 1438

Fig. 1 - *Quadro riassuntivo del contenuto di Bal.*

Lo schema ci mostra anzi tutto che di Bal abbiamo completamente perduto: i canti I-VII e XIII-XV dell'*Inferno* (più gli ultimi versi, cioè 124-139, del canto XII e gran parte del XVI); i canti VI-X del *Purgatorio* (più gran parte dei canti V e XI); e i canti XXVIII-XXXIII del *Paradiso* (più gran parte del canto XXVII). Dunque la perdita più consistente riguarda proprio la parte iniziale della prima cantica, compreso purtroppo il 'frontespizio' del codice, che presumibilmente doveva anche contenere - come sempre accade nei codici di dedica, non solo in quelli baldinottiani - lo stemma del committente/destinatario del manoscritto.

Ma passiamo ora ad occuparci di Bal sotto l'aspetto testuale; grazie agli apparati dell'edizione Petrocchi²⁷ e ad uno spoglio eseguito da chi scrive

²⁶ Sigla che, d'ora in avanti, identifica la *Commedia* formata dall'insieme dei due frammenti ivi studiati.

²⁷ Cfr. Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, voll. I-IV, Milano, Mondadori, 1966-1967 (rist. riveduta Firenze, Le Lettere, 1994 e 2003).

per un recente lavoro (che fa parte di un progetto che - almeno sulla carta - prevede la rivisitazione dell'intera tradizione manoscritta della *Commedia*),²⁸ è possibile tentare di risalire al ramo della tradizione a cui il nostro testimone presumibilmente appartiene e magari anche individuarne la parentela, o anche solo la derivazione in senso lato, con altri codici.²⁹

Ecco intanto il prospetto delle varianti ritenute più significative:³⁰

<i>Loci critici</i> Barbi + Petrocchi	<i>Bal</i>	<i>Sigle dei mss. con la stessa lezione</i>
<i>Inf.</i> IX 64 torbid'onde	sucide o.	Fior. Pal. 319, Laur. 40 35, Mad, Mart, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Triv
<i>Inf.</i> XI 90 divina vendetta	d. giustizia	Ash, Cha, Fior. Pal. 314, Laur. 40 13, Ricc. 1012, Vat
<i>Inf.</i> XVI 104 Trovammo risonar	Sentimo r.	Ashb. App. 9, Co, Cod. Caetani, Ricc. 1017
<i>Inf.</i> XX 30 giudicio divin	g. di dio	Fior. II I 30, Fior. II I 32, Ham, Laur, Laur. 40 25, Mart, Triv
<i>Inf.</i> XXI 53 coverto convien che qui b.	coverto qui conven c. b.	Fior. Pal. 314
<i>Inf.</i> XXII 6 Ferir torneamenti	Fedir torniamenti	Laur. 40 11, Laur. 90 sup. 127, Mad

²⁸ Il libro in questione si intitola *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo*, cit.

²⁹ I codici citati (disposti in ordine alfabetico), che sono stati appunto spogliati per la presente indagine, seguono il sistema di sigle utilizzato da Petrocchi (vol. I, pp. 482-563); si esplicitano soltanto quelle meno facilmente intuibili (ossia quelle che fanno riferimento ai 27 codici dell'antica vulgata utilizzati da Petrocchi): Ash (= Firenze, BML, Ashb. 828), Cha (= Chantilly, Musée Condé, 597), Co (= Cortona, Bibl. Comunale e dell'Accademia Etrusca, 88), Eg (= Londra, BL, Egerton 943), Fi (= Napoli, Bibl. dei Girolamini, Ms. 4 20), Ga (= Firenze, BML, Plut. 90 sup. 125), Gv (= Ravenna, Bibl. del Centro dantesco, Ms. 3), Ham (= Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 203), La (= Piacenza, Bibl. Passerini Landi, 190), Lau (= Firenze, BML, Plut. 40 16), Laur (= Firenze, BML, Plut. 40 22), Lo (= Belluno, Bibl. del Seminario, 35), Mad (= Madrid, Biblioteca Nacional, 10186), Mart (= copia del Martini in Aldina AP XVI 25 della Bibl. Braidense di Milano), Mo (= Modena, Archivio di Stato, Letterati b.17), Pa (= Parigi, BNF, It. 538), Parm (= Parma, Bibl. Palatina, Parmense 3285), Po (= Firenze, BNC, Palat. 313), Pr (= Parigi, BNF, It. 539), Rb (= Firenze, Bibl. Riccardiana 1005 + Milano, Bibl. Braidense, AG XII 2), Ricc (= Firenze, Bibl. Riccardiana, 1010), Sa (= La Spezia, Archivio Notarile Distrettuale, framm. danteschi, già Sarzana), Triv (= Milano, Bibl. Trivulziana, 1080), Urb (= Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 366) e Vat (= Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3199). All'occasione sono stati citati anche altri codici, come To (Toledo, Biblioteca del Cabildo, 104.6), Ri (Firenze, Bibl. Riccardiana, 1035) e Chig (Città del Vaticano, BAV, Chig. L.VI.213), di mano di Giovanni Boccaccio.

³⁰ Per l'elenco completo, si veda invece in *Appendice* al presente contributo.

<i>Inf.</i> XXVIII 135 al re giovene i ma'	a. r. giovanni i mai	Ash, Fior. II I 32, Fior. Pal. 319, Laur. Strozz. 155, Rb, Triv
<i>Inf.</i> XXX 105 Col braccio s.	C. pugno s.	Co, Laur. 40 12, Marc. Zan. 52, Ricc. 1012, Ricc. 1025
<i>Inf.</i> XXXII 128 Così il soprani li denti all'altro p.	Cosi lun sovra allaltro e denti p.	<i>lectio singularis</i>
<i>Inf.</i> XXXIV 50 e quelle svolazzava	e q. in suso alzava	<i>lectio singularis</i>
<i>Purg.</i> I 112 Ei cominciò: Seguisci li m. p.	El comincio figluol segui i m. p.	Ash, Eg, Fior. Pal. 319, Ham, Mad, Rb, Ricc. 1025, Urb
<i>Purg.</i> XII 94 A questo invito	Ad q. annuntio	Ashb. 829, Ashb. 831, Ashb. App. 1, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Ham, La, Lau, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. Acq. 86, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1048, Tz, Vat
<i>Purg.</i> XIII 43 Ma ficca gli occhi	M. f. il viso	Ashb. 829, Ashb. 831, Ashb. App. 1, Fi, Fior. II I 39, Fior. Pal. 314, Ga, Ham, La, Lau, Laur. 40 13, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. Acq. 86, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 153, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1048, Tz, Vat
<i>Purg.</i> XIII 98 Più innanzi alquanto	P. la a.	Ashb. 829, Ashb. 831, Ashb. App. 1, Fior. II I 39, Fior. Pal. 314, Ga, Lau, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 13, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1012, Ricc. 1048, Tz, Vat
<i>Purg.</i> XIV 60 gli sgomenta	g. spaventa	Co, Fior. Pal. 319, Laur. 40 25, Mart, Triv
<i>Purg.</i> XXII 6 senz'altro ciò forniro	sanza altro otio forniro	<i>lectio singularis</i>
<i>Purg.</i> XXIII 5 Vienne oramai	V. oggimai	Ash, Co, Fi, Ham, Laur. 90 sup. 127, Parm, Pr, Ricc. 1033
<i>Purg.</i> XXIII 82 tu quassù venuto	t. di qua v.	Ash, Ashb. App. 1, Co, Eg, Fi, Fior. II I 30, Fior. C. S. C III 1262, Fior. Pal. 314, Ga, Ham, La, Laur. 40 11, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Laur. 90 sup. 127, Mo, Parm, Pr, Ricc. 1012, Ricc. 1030bis, Ricc. 1033, Vat
<i>Purg.</i> XXIV 36 di me aver contezza	d. m. voler c.	Fior. II I 30, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Fior. Pal. 319, Lau, Laur, Laur. 40 12, Laur. 40 25, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 155, Mad, Mart, Rb, Ricc. 1025, Triv
<i>Purg.</i> XXIV 61 a riguardar	ad guardare	Fior. Pal. 319, Laur, Ricc. 1025

<i>Purg.</i> XXIV 64 lungo il Nilo	versol nilo	Ash, Ashb. App. 1, Co, Fi, Fior. II I 30, Fior. C. S. C III 1262, Fior. Pal. 314, Ga, Ham, La, Laur. 40 11, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Laur. 90 sup. 127, Mo, Parm, Pr, Ricc. 1012, Ricc. 1030bis, Ricc. 1033, Vat
<i>Purg.</i> XXV 56 Come spundo marino	C. fungo m.	Ash, Ashb. 831, Fior. II I 30, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Ga, Ham, Lau, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Acq. 86, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Mad, Po, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Ricc. 1048, Tz
<i>Purg.</i> XXVI 115 questi ch'io ti cerno	quei chio mo ti scerno	Fi, Fior. Pal. 314, Ga, Laur. 40 11, Ricc. 1012
<i>Purg.</i> XXVII 32 e vieni entra sicuro	e v. oltra s.	Fior. C. S. C III 1262, Mo (<i>vien</i>)
<i>Purg.</i> XXVIII 68 Traendo p. color	Tractando p. colori	Eg (a <i>colori</i> , poi erasa la <i>-i</i>), Fior. Pal. 319, Laur. Strozz. 155, Po, Ricc. 1025, Triv
<i>Purg.</i> XXIX 62 Sì nell'aspetto	S. nello affecto	Ash, Ashb. 829, Chig, Cod. Caetani, Fior. II I 32, Fior. Pal. 314, Fior. Pal. 319, Ga, Laur. 40 11, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Ri, Ricc. 1012, Ricc. 1033, To, Vat
<i>Purg.</i> XXX 72 dietro resvra	d. si serva	Ash, Ashb. 829, Ashb. App. 1, Co, Fior. C. S. C III 1262, Ga, Ham, Laur. 40 11, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Pr, Ricc. 1012, Ricc. 1033, Vat
<i>Purg.</i> XXXII 147 Simile mostro v.	S. monstro v.	Fior. II I 32, Laur. 40 13, Ricc. 1012
<i>Par.</i> I 25-26 Venir vedra' mi al tuo diletto legno / E coronarmi allor di quelle foglie	Vedrami al pie del t. d. l. / Venire e c. delle f.	Fior. II I 30, Fior. II I 30, Laur. Strozz. 155, Ricc. 1012, Urb
<i>Par.</i> II 124 bene omai	b. ad me	Ash, Ashb. 829, Ashb. 831, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, Ham, La, Lau, Laur, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Ricc. 1048, Sa, Tz
<i>Par.</i> III 15 men tosto	m. forte	Ash, Ashb. 829, Ashb. 831, Cha, Co, Cod. Caetani, Eg, Fi, Fior. II I 30, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, Ham, La, Lau, Laur, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. 90 sup. 127, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Mad, Pa, Pr, Rb, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1048, Sa, Tz, Urb

<i>Par. IV</i> 121 tanto profonda	sy p.	Ash, Fior. II I 32, Fior. Pal. 314, Fior. C. S. C III 1262, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Laur. 40 25, Mart, Parm, Ricc. 1012, Ricc. 1025, Triv, Vat
<i>Par. V</i> 95 Come nel lume	C. n. segno	Ashb. 829, Ashb. 831, Eg, Fi, Fior. II I 39, Fior. Pal. 314, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, La, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 13, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Lo, Pa, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1048, Vat
<i>Par. V</i> 128 Anima degna	Beato spirto	Ashb. 831, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, Ham, Lau, Mad, Rb, Ricc. 1025
<i>Par. IX</i> 24 Seguette	Seguente	Ashb. 829, Ashb. App. 1, Eg, Fi, Fior. II I 39, Ga, La, Laur. 40 25, Lo, Pa, Parm, Po, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Tz
<i>Par. XI</i> 82 o ben ferace	o b. verace	Fior. II I 30, Gv, Ham, Laur, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 152, Lo, Mad, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1048, Tz, Vat
<i>Par. XIII</i> 76 la dà sempre	laida s.	Ashb. 829, Ashb. App. 1, Co, Fi, Ham, Pa
<i>Par. XIV</i> 137 e vedermi	e parermi	<i>lectio singularis</i>
<i>Par. XVIII</i> 123 di segni	d. sanguui	Pa
<i>Par. XXIII</i> 67 Non è pareggio	N. e pileggio	Ashb. 831, Co, Ga, Gv, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1048, Tz
<i>Par. XXIII</i> 114 Nell'alito di Dio	Nello habitu d. d.	<i>lectio singularis</i>
<i>Par. XXIII</i> 125 sua fiamma	s. cima	Ash, Ashb. 831, Eg, Fi, Fior. C. S. C III 1262, Gv, Ham, Lau, Laur, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 25, Laur. Strozz. 153, Laur. Strozz. 155, Mad, Mart, Po, Rb, Ricc, Triv, Urb
<i>Par. XXIV</i> 12 Fiammando forte	F. volte	Ash, Cha, Co, Eg, Fi, Fior. C. S. C III 1262, Fior. Pal. 319, Gv, Ham, Laur, Laur. 40 25, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 155, Mad, Mart, Rb, Sa, Triv, Urb
<i>Par. XXV</i> 3 per più anni	p. molti a.	Ashb. 831, Eg, Fi, Fior. II I 39, Ga, Gv, Ham, Lau, Laur. 40 14, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Po, Ricc, Ricc. 1048, Tz, Urb

Lo scrutinio di queste varianti permette di constatare che Bal appartiene, con ragionevole grado di sicurezza, alla tradizione α (toscan), secondo quanto a suo tempo stabilito da Giorgio Petrocchi per l'Edizione Nazionale del Poema.³¹ Lo dimostrano *in primis* una serie di lezioni che, anche se non sono di per sé stesse sostanzialmente caratterizzanti e dirimenti, nel loro insieme lasciano comunque pochi spazi all'incertezza, concordano cioè con l'attribuzione del nostro codice a quel ramo della tradizione. Si osservino, per esempio, i seguenti passi: *Inf.* X 133, dove Bal reca *Appresso volse*, come d'altronde quasi tutti gli altri mss. ad eccezione di Ash, Laur e Urb, che veicolano la variante *mosse* (mentre Mad, Pa e Rb leggono *vuolse*); *Inf.* XI 90, dove Bal reca la lezione *divina giustizia*, come alcuni altri testimoni chiave di α (tipo Ash, Cha, Vat, o anche Fior. Pal. 314, Ricc. 1012, etc.), mentre Mad, Rb e Urb (che - sempre secondo Petrocchi - rappresentano da soli l'intera tradizione β) sono portatori della lezione, probabilmente buona, *divina vendetta*; *Purg.* XII 94, dove Bal legge *Ad questo annuntio*, in linea dunque con la stragrande maggioranza dei testimoni di α (ma non così, per esempio, Eg, Mart e Triv), mentre recano la variante *invito* Po, Rb, Ricc. 1025 e Urb (Co legge invece *inutio*, che probabilmente è aberrazione di *invito*); *Purg.* XIII 98, dove Bal reca la lezione *Più là alquanto*, che è condivisa dal gruppo del Cento (Ga, Lau, Lo, Ricc, Tz, etc.), da Vat e da altri testimoni di α (come Parm o Pr), mentre Mad, Rb e Urb leggono *Più 'nanci alquanto*; oppure *Par.* V 95, dove Bal legge *Come nel segno*, in linea - anche in questo caso - col gruppo del Cento (Ga, Lau, Lo, Ricc, etc.), con Vat (e quindi coi testimoni boccacceschi, To, Ri e Chig) e con altri manoscritti di α (Eg, Fi, Gv, La, Parm, etc.), mentre Mad, Rb e Urb (con altri testimoni) recano la lezione *Come nel lume*.

A sostegno della giustezza di questa ipotesi, si può anche far riferimento ad alcuni passi indicati da Petrocchi come connotativi delle due tradizioni,³²

³¹ Com'è noto, è in corso d'opera un lavoro di ripensamento dei rapporti genealogici fra i testimoni della *Commedia* soprattutto sulla base dei manoscritti di provenienza settentrionale. I primi risultati di questo progetto sono stati recentemente pubblicati in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007 («Filologia e ordinazioni», 3). In questo senso, risultano particolarmente interessanti i contributi, sempre a cura di Trovato, che si intitolano *Famiglie e sottofamiglie di testimoni nelle classificazioni oggi in uso*, pp. 95-98 (dove si nota il trasferimento di Mad e di Rb, in Petrocchi rappresentanti autorevoli della tradizione β , al ramo α); *Intorno agli stemmi della «Commedia» (1924-2001)*, pp. 611-649; e *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, pp. 669-715.

³² Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, pp. 347-348.

in cui Bal mostra di condividere con la tradizione α un buon numero di lezioni significative; a *Purg.* XXI 126, a legge *forza a cantar*, mentre β reca *forte a cantar*, in Bal è tràdito *forza ad cantar*; a *Purg.* XXIII 52, a legge *e chi son quelle*, mentre β reca *di chi son quelle*, in Bal è tràdito *e chi son quelle*; a *Purg.* XXIV 57, a legge *dal dolce stil novo ch'i' odo*, β reca *dal dolce stile il novo c. o.*, in Bal è tràdito *dal dolce stil nuovo ch'i' odo*; a *Purg.* XXV 37, α legge *che mai*, β reca *che poi*, in Bal è tràdito *che mai*; a *Purg.* XXV 56, α legge *fungo marino*, β reca *sfungo m.*, in Bal è tràdito *fungo marino*; a *Purg.* XXIX 135, α legge *e onestato e sodo*, mentre β reca *et onesto e sodo*, in Bal è tràdito *e honestato e sodo*; a *Purg.* XXX 95, α legge *più che se detto*, mentre β reca *pari che se detto*, in Bal è tràdito *più che se decto*; a *Purg.* XXXIII 108, α legge *o sue*, mentre β reca *o suo*, in Bal è tràdito *o sue*; a *Par.* I 141, α legge *quiete*, mentre β reca *quieta*, in Bal è tràdito *quiete*; a *Par.* II 108, α legge *colore*, mentre β reca *calore*, in Bal è tràdito *colore*; a *Par.* VII 90, α legge *guadi*, mentre β reca *gradi*, in Bal è tràdito *guadi*. Da questi (e altri) luoghi, parrebbe dunque di poter concludere che Bal sia a tutti gli effetti un rappresentante recenziore della tradizione toscana del Poema (così come suggeriscono chiaramente anche gli elementi paleografico-codicologici).

Ma non si può fare a meno di notare alcune, non proprio sporadiche, convergenze con la tradizione β , una parte delle quali (non sappiamo però dire quante) di sicuro imputabili al carattere fortemente alterato, contaminato della *Commedia* fin dai piani più alti del testo (1321-1355), ma probabilmente non tutte, come si può vedere anche dai seguenti luoghi: *Inf.* XXVI 15, dove Bal legge *il mio maestro*, così come Rb e Urb, ma anche come numerosi rappresentanti di α (tipo Eg, Fi, Ham, Pa, oppure Parm), analogamente al gruppo del Cento (con Ga, Lau, Ricc, Tz, etc.), che reca *lo mio maestro*, mentre Mart, Triv ed Ash conservano la variante *lo duca mio*; *Purg.* XXXII 147, dove Bal conserva la lezione *Simile monstro*, condivisa da Mad, Rb e Urb, ma anche da Mart e Triv, e da altri testimoni di α (come Fior. II I 32 oppure Ricc. 1012); stesso discorso vale per *Par.* V 128, dove Bal reca la lezione *Beato spirto*, che è la stessa di Mad e di Rb, ma che è condivisa anche da Gv e Ham, o da alcuni altri rappresentanti del Cento (come Ga e Lau), mentre Ash, Eg, Fi e La (con altri ancora) recano *beato spirito*. D'altronde, sempre secondo quanto postulato da Petrocchi,³³ certi

³³ Ivi, pp. 347-348.

‘contatti’ con la tradizione β erano già emersi durante l’individuazione delle varianti proprie alla tradizione α (non a caso spesso Petrocchi affianca alla lezione di β la sigla dei mss. di α che recano una variante affine),³⁴ come si evince anche dai seguenti passi: a *Purg.* XII 4, α legge *lascia loro*, mentre β reca *lascia lui* (Ash), in Bal è tràdito appunto *lascia lui*; a *Purg.* XXXI 123, α legge *or con uno or con altri*, mentre β reca *or con altri or con altri* (Ash), in Bal è tràdito *hor con altri hor con altri*; a *Par.* VII 76, α legge *queste dote*, mentre β reca *queste cose* (Ash, Co, Gv), in Bal è tràdito *queste cose*; e a *Par.* XXII 54, α legge *pensier*, mentre β reca *ardor* (Gv), così come anche Bal.

Decisamente più scivoloso e (perché negarlo) complicato, per lo meno allo stato delle attuali ricerche, ricondurre Bal a una determinata famiglia, o anche solo tentare di circoscrivere - se non forse per sommi capi - le sue parentele più strette o i suoi più o meno diretti ascendenti. Tuttavia, si possono avanzare alcune altre osservazioni, forse talvolta un po’ troppo generiche, che ci aiuteranno però a capire meglio quali sono i punti di contatto con altri codici o con taluni raggruppamenti.

Il punto di partenza obbligatorio è ora rappresentato dall’edizione Sanguineti,³⁵ poiché il nostro codice - o meglio ancora, nella fattispecie, il Parm(ense) 1438 - compare citato all’interno della Tavola 2 (p. XLVIII), cioè fra i testimoni che, sulla base di almeno uno dei tre errori guida indicati dal recente editore (*Purg.* XXIV 125 *ebbe*, *Par.* V 95 *segno*, e *Par.* XXIII 103 *spiro*), discendono da «un antografo comune al ms. esemplato da Antonio da Fermo (La), al gruppo del Cento e all’Officina Vaticana (con affini o derivati)». ³⁶ Dunque, alla luce di *Par.* V 95, dove appunto Bal reca *segno*, occorre orientare i nostri sondaggi in quest’ambito della tradizione, tenendo presente che, tra gli “affini e derivati”, sono sicuramente compresi Cha, Co, Eg, Fi, Laur, Pa, Parm, Po e Pr.

Le varianti particolari di Cha e di Vat (officina Vaticana), così come sono state rilevate da Petrocchi,³⁷ sembrerebbero escludere categoricamente una discendenza diretta da questi di Bal, che lascia trasparire soltanto qualche occasionale e limitato punto di incontro, peraltro mai

³⁴ I codici in questione sono Ash, Co, Gv e talvolta Mart, che anche noi riportiamo tra parentesi di seguito alla lezione di β .

³⁵ *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2001 («Archivio romanzo», 2).

³⁶ Id., *Dantis Alagherii Comedia*, cit., pp. XLVI-XLVII.

³⁷ Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l’antica vulgata*, cit., I, pp. 313-314.

univoco, cioè in condivisione con altri testimoni appartenenti ad altre famiglie affini (si veda, per esempio, a *Inf.* XI 90, a *Purg.* II 26, XII 94, XIII 43, XIII 98, XXIII 82, XXIV 64, XXIX 62, XXX 72, *Par.* III 15, IV 121, V 95, XI 82, XXIV 12), come del resto appare anche ovvio, poiché gli ascendenti (o capigruppo) sono logicamente comuni. Di altra consistenza sono invece i luoghi significativi condivisi col gruppo del Cento (Lau, Lo, Ricc, Sa, Tz, etc., dipendenti nello stemma Petrocchi da Ga),³⁸ in particolar modo con Lau e con lo stesso Ga. Infatti, Bal incontra Lau per lo meno nei seguenti passi:³⁹ *Inf.* XI 108 *prender sua vita*; *Inf.* XXIX 55 *la ministra*; *Purg.* XXIII 44 *nella voce* (anche Ga); *Purg.* XXIII 97 *frate* (anche Ga); *Par.* VIII 127 *La circular* (anche Ga e Tz); *Par.* XII 40 *che sempre regna* (anche Tz); *Par.* XIV 49 *Onde la visione* (anche Tz); *Par.* XVII 56 *Più caramente*. Di maggior rilievo, anche quantitativo, la convergenza con Ga, che presenta (oltre quelle già esposte) le seguenti comuni uscite: *Purg.* XIV 136 *l'udir nostro*; *Purg.* XVII 40 *sonno*; *Purg.* XXII 81 *presi usata*; *Purg.* XXIII 84 *tempo per tempo*; *Purg.* XXV 31 *se la veduta* (anche Lo); *Purg.* XXVII 87 *fasciato quinci e quindi* (in Bal *fasciati*); *Purg.* XXVIII 140 *dell'oro*. A questi luoghi, se ne potrebbero aggiungere anche altri dalla lista delle varianti sopra indicate, sebbene spesso questi siano in comunione con altri testimoni di α, come accade, per esempio a: *Inf.* X 133 *Appresso volse*; *Purg.* II 26 *aperser ali*; *Purg.* II 103 *foce ove elli ha dritta l'ala*; *Purg.* XII 94 *A questo annuntio*; *Purg.* XIII 43 *Ma ficca il viso*, etc.

Ovviamente c'è poi anche tutta una serie di lezioni che Bal condivide con altri testimoni (come Mart e Triv, oppure come Ash e Ham, etc.) e che certo meriterebbe per lo meno di essere discussa, così come appaiono degne di nota anche alcune sue uscite singolari (si veda il prospetto delle varianti sopra allestito). Ma in mancanza di un repertorio che censisca per lo meno tutti i *loci critici* della tradizione manoscritta della *Commedia* (ivi

³⁸ Finito di trascrivere tra il settembre del 1347 e il marzo del 1348, Ga è tuttavia da considerarsi relativamente tardo rispetto ad altri testimoni appartenenti alla stessa famiglia, come, per esempio, nei confronti del Laurenziano 40 14, o dell'Ashburnham Appendice dantesca 1, oppure anche dello Stroziano 152, così come più antichi parrebbero anche i Nazionali II I 30 e II I 32, o la prima sezione dei Conventi Soppressi C III 1262, tutti quanti ascrivibili al secondo quarto del Trecento. Sembra dunque di poter concludere che Ga difficilmente possa assurgere al ruolo di capostipite del raggruppamento (si veda quanto osservato anche in Sandro Bertelli, *Dentro l'officina di Francesco di ser Nardo da Barberino*, «L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», 28, 2006, pp. 408-421).

³⁹ Il confronto è con quanto rilevato da Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, alle pp. 294-305.

compreso i testimoni recenziori),⁴⁰ cosa che sicuramente permetterebbe di valutare al meglio anche la stratificazione nel tempo delle copie in nostro possesso, la possibilità che Bal derivi da uno di quei numerosi gruppi di codici fiorentini prodotti intorno alla metà del secolo XIV (meglio conosciuti come gruppo del Cento e famiglia vaticana), secondo quanto emerso dalla nostra indagine, appare oggi la più concreta e consistente. L'Amica Elisabetta Tonello, che ringrazio, mi comunica che le lezioni di Bal si inseriscono «perfettamente in una famiglia molto numerosa di manoscritti legata al gruppo Boccaccio.» La verifica è stata condotta sul data-base del progetto di cui si parla alla nota 31.

Analisi dei principali aspetti codicologici di Bal

La fisionomia di Bal - lo si è già anticipato a suo luogo - doveva essere quella di un manoscritto, se non proprio di lusso, quantomeno di un certo livello qualitativo, come dimostrano le sue caratteristiche formali (dalla qualità del supporto alla regolarità della struttura fascicolare, dalle calcolate geometrie della *mise en page* al tratteggio uniforme e proporzionato della scrittura, alla raffinata sobrietà della decorazione), che suggeriscono chiaramente la necessità di dover rispondere sia ad una certa tipologia di committenza (molto esigente e senza dubbio facoltosa), sia ad un determinato protocollo produttivo, quale il codice umanistico rigorosamente imponeva.⁴¹

Del tutto omogeneo appare il supporto, costituito da fogli di pergamena di buona (se non ottima) qualità, di spessore contenuto (circa 0,13 mm),⁴² abbastanza nitidi e ben lavorati, tanto che la differenza di colore tra lato carne e lato pelo è stata praticamente annullata. È quanto si riesce oggi ad ottenere dalla valutazione complessiva dei due frammenti, al netto ovviamente del pessimo stato di conservazione in cui entrambi versano, e

⁴⁰ È uno degli obiettivi che si prefigge il progetto dantesco pensato e condotto da chi scrive, di cui il vol. *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo*, cit., costituisce il primo risultato a stampa.

⁴¹ L'indagine più completa sull'argomento è stata condotta da Albert Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, voll. I-II, Turnhout, Brepols, 1984 («Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia», 5-6); in part. vol. I, pp. 10-14.

⁴² Il valore medio è ottenuto da una misurazione con micrometro manuale, dunque necessariamente approssimativo.

che rende in special modo lo spezzone trevigiano per lunghi tratti difficilmente leggibile.⁴³ Dunque, con ogni probabilità, si trattava di una serie di fogli, logicamente di dimensioni più o meno eguali, acquistati tutti insieme dallo stesso cartolaio, ed in seguito dal Baldinotti rifilati per pareggiarli, una volta piegati, intorno ai 180 mm di altezza × 105 di larghezza.⁴⁴

Omogenea era anche la struttura fascicolare, che all'epoca (ultimo quarto del sec. XV) - nella maggior parte dei casi - prevedeva un regolarissimo impianto di quinterni.⁴⁵ Infatti, grazie alla presenza sistematica dei richiami (rigorosamente verticali, disposti dall'alto verso il basso della carta) e dalla altrettanto rigida struttura della *mise en page* (che contiene sistematicamente 9 terzine per facciata, o meglio ancora 27 linee di scrittura, poiché ci sono casi in cui all'interno della griglia vengono riservate 2 linee per le rubriche introduttive ai singoli canti), è possibile ricostruire - si potrebbe dire, con matematica certezza - l'intera consistenza del manoscritto.

Iniziamo logicamente dalla prima cantica. Anzitutto bisogna tener presente che l'attuale c. 1r del ms. di Parma contiene i vv. 106-130 dell'VIII canto dell'*Inferno*, cioè 25 linee di scrittura, alle quali bisogna aggiungerne altre due appunto destinate a contenere la rubrica del IX canto (rubrica che in realtà consiste nella sola indicazione del numero di canto; una pratica mantenuta lungo tutto il manoscritto, e che nella fatti-specie si esplica con la seguente indicazione: «C. VIII»). Questa carta corrispondeva in realtà a c. 21r di Bal, ovverosia alla prima carta del fasc. 3; come dimostrano i seguenti schemi (Figg. 2-3):

⁴³ Il frammento Parmense è gravemente colpito da umidità soltanto nelle prime nove carte. Da c. 10, le macchie di umidità vanno progressivamente diminuendo, con danni localizzati alla scrittura. Il frammento conservato a Treviso è invece molto più danneggiato, non soltanto dall'umidità, che ne compromette la leggibilità per lunghi tratti, ma anche da piegature e rosicature da topi, che hanno asportato buona parte di supporto sia nel margine esterno, sia in quello inferiore delle carte finali. Altri danni al supporto si trovano alle cc. 27-33, dov'è stato asportato il margine inferiore, con perdita localizzata di testo (cc. 31-32).

⁴⁴ Ciò significa che il foglio intero, cioè prima della piegatura, doveva misurare circa 210 mm in altezza per 180 in larghezza. La piegatura infatti comporta una rotazione del foglio a 90° e una conseguente piegatura dello stesso al centro, a formare quindi un bi-folio, ossia quattro facciate, *recto-verso*, su cui poter scrivere.

⁴⁵ Si veda quanto osservato da Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique*, cit., vol. I, pp. 35-39; da Paola Busonero, *La fascicolazione del manoscritto nel basso medioevo*, in *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, a cura di Paola Busonero [et alii], Roma, Viella, 1999 («I libri di Viella», 14), in part. pp. 53-54; e da Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 29 e grafico 11.

Fig. 2 - Ricostruzione del fasc. 1 di Bal.

Fig. 3 - Ricostruzione del fasc. 2 di Bal.

Prima però di proseguire nella ricostruzione delle altre parti mancanti di Bal, è bene spendere qualche parola a proposito dell'originaria c. 1r, che dalla Fig. 2 deduciamo contenere soltanto i primi 18 versi dell'*Inferno*, in apparente contrasto con tutte le altre carte, essendo cioè in difetto - rispetto a quelle - di ben 9 linee di scrittura. In realtà, i conti tornano perfettamente: sarà sufficiente infatti dare uno sguardo alle carte che contengono le altre due aperture di cantica (rispettivamente alle attuali cc. 50r n.n. del frammento Trevigiano - contenente l'inizio del *Purgatorio* - e 71r del ms. di Parma - contenente l'inizio del *Paradiso* -). In entrambi i casi l'architettura della carta è impostata su 18 versi di testo, dei quali i primi due riportati in caratteri maiuscoli su 4 linee di scrittura (dunque 18 versi, ma 20 linee di

scrittura), mentre per l'introduzione alla cantica sono state riservate - in qualità di rubriche, anch'esse scritte in caratteri maiuscoli, ma di modulo maggiore rispetto agli altri - 7 linee, che contengono le seguenti indicazioni: «PVRGATO/RIO CANTO / PRIMO» (ms. di Treviso); «PARADISO / CANTO PRIMO / DI DANTE» (ms. di Parma). E così doveva essere anche per la rubrica introduttiva della prima cantica.

Torniamo alla ricostruzione della struttura fascicolare di Bal, che ci permetterà logicamente di ripristinare l'intera fisionomia del manoscritto e la distribuzione del contenuto al suo interno. E per l'esattezza ripartiamo dal fascicolo 3, poiché i primi due sono stati poc'anzi illustrati nei dettagli: esso è rappresentato dall'attuale fascicolo 1 del ms. di Parma, come si può appunto facilmente desumere da quanto finora esposto. Si tratta di un fascicolo integro, un regolare quinterno, che dal punto di vista contenutistico non presenta lacune testuali, ma con una banale ed evidente anomalia. Infatti, il terzo bifolio (che è costituito - ricordiamolo - dalla c. 3 e dalla corrispettiva c. 8) è stato rilegato al contrario, la sua disposizione cioè risulta invertita: quella che doveva essere l'originaria c. 3 è ora disposta come c. 8 (che contiene la trascrizione di *Inf. IX* 82-133 più, in fine, l'indicazione introduttiva al canto successivo, vale a dire «C. X») e conseguentemente quella che doveva essere l'originaria c. 8 si trova al posto della c. 3 (che contiene la trascrizione di *Inf. XI* 79-XII 15). L'errore nella rilegatura di questo fascicolo risale quasi certamente ad epoca moderna: anzi, l'ipotesi più plausibile è che risalga proprio all'epoca del bibliotecario Paciaudi (sec. XVIII), che potrebbe aver acquistato il codice sotto forma di carte sciolte (non sappiamo dove),⁴⁶ fatte poi appositamente rilegare per la collocazione del manoscritto all'interno della Biblioteca Palatina.⁴⁷ Di sicuro, una mano moderna (forse già sec. XIX) annota a c. 4r, sul margine superiore sinistro,

⁴⁶ Sappiamo però che, circa il 1880, il frammento trevigiano aveva già un destino diverso e 'separato' da quello del frammento di Parma. Infatti, come recita la cartolina allegata al ms. di Treviso, esso giunse a Luigi Bailo, bibliotecario alla Civica trevigiana, tramite il commendator Carlo Lozzi (1829-1915), che fu, oltre che un magistrato di successo (era Presidente della Corte d'Appello di Bologna), anche un eminente bibliofilo (non a caso fu fondatore e direttore della prima rivista italiana dedicata ai bibliofili, iniziata nel 1880 e intitolata «Il Bibliofilo»). La sua collezione libraria contava oltre 20.000 volumi, fra cui numerosi manoscritti. Dunque, non è escluso che per lo meno il frammento di Treviso provenisse proprio dalla biblioteca del noto magistrato. Su Carlo Lozzi, si veda Maria Iolanda Palazzolo, «Il Bibliofilo», 1880-1890: un precedente di breve durata, in *Cento anni di bibliofilia. Atti del convegno internazionale* (Firenze, BNC, 22-24 aprile 1999), a cura di Luigi Balsamo, Pierangelo Bellettini e Alessandro Olschki, Firenze, L.S. Olschki, 2001, pp. 93-104.

⁴⁷ È quanto si legge in Maruffi, *I codici danteschi della Biblioteca Palatina di Parma*, cit., pp. 38-40.

l'indicazione del canto («C°. X») che va cominciando, come per avvertire o per aiutare il lettore a ritrovare l'orientamento, il filo della narrazione, che è stato appunto momentaneamente smarrito.

Il fasc. 4 di Bal (originarie cc. 31-40) è andato invece completamente perduto; ed è così ricostruibile (Fig. 4):

c. 31	c. 32	c. 33	c. 34	c. 35	c. 36	c. 37	c. 38	c. 39	c. 40
r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v
If. XII 124	If. XIII 10	If. XIII 37	If. XIII 64	If. XIII 91	If. XIV 118	If. XIV 145	If. XIV 19	If. XIV 46	If. XIV 73
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
If. XIII 9	36	63	90	117	144	If. XIV 18	45	72	99
						If. XV 126	9	36	If. XV 63
						If. XV 127	10	37	If. XV 64
						If. XV 128	11	38	If. XVI 91
						If. XV 129	12	39	If. XVI 118
						If. XVI 130	13	40	If. XVI 19
						If. XVI 131	14		If. XVI 46
						If. XVI 132	15		If. XVI 73
						If. XVI 133	16		
						If. XVI 134	17		
						If. XVI 135	18		
						If. XVI 136	19		
						If. XVI 137	20		
						If. XVI 138	21		
						If. XVI 139	22		

Fig. 4 – Ricostruzione del fasc. 4 di Bal.

I successivi cinque fascicoli (ossia i fasc. 5-9, cioè quelle che erano le cc. 41-90 di Bal), che ci separano dalla fine della prima cantica, sono rappresentati dal frammento di Treviso (come si può evincere dalla Fig. 1), che difatti contiene il testo del Poema da *Inf. XVI* 100 a *Inf. XXXIV* 139 (più - a c. 90r-v, cioè nell'ultima carta del fascicolo 9 - l'inizio del primo canto del *Purgatorio* fino al v. 45), a dimostrazione anche del fatto che Baldinotti ha rigorosamente rispettato e costantemente mantenuto l'impostazione della pagina su 27 linee di scrittura (si ricordi anche la particolare disposizione del frontespizio del *Purgatorio*, di cui abbiamo già parlato a suo luogo).⁴⁸

Molto più agevole sarà invece il restauro della seconda cantica (come del resto anche quello della terza), poiché essa è lacunosa di un solo intero fascicolo, l'11° (cioè quelle che in Bal erano le cc. 101-110), e di gran parte del 12° (cc. 111-120). Come dicevamo, il *Purgatorio* si apre con

⁴⁸ Le ultime terzine dell'*Inferno* (vv. 124-139) non occupano tutta c. 89v, ma lasciano - com'è ovvio che sia - alcune linee in bianco, per la precisione 11.

quella che era c. 90r (cioè l'ultima carta del fasc. 9), che ora si trova invece a c. 50r n.n. del frammento trevigiano; il frontespizio della cantica contiene appunto i primi 18 versi, ai quali poi si assommano i 27 versi del retro della carta stessa. Il fasc. 10 (quelle che erano le cc. 91-100) è dunque rappresentato dalla parte finale del frammento di Treviso, contenente il testo da *Purg.* I 46 a *Purg.* V 24 (si veda la Fig. 1). Ecco invece la ricostruzione del fasc. 11 (originarie cc. 101-110) e del fasc. 12 (cc. 111-120, di cui però ci sono pervenute le ultime due carte - sotto evidenziate in neretto -, che sono le attuali cc. 11-12 del frammento di Parma), che vanno quindi a colmare la lacuna prodottasi all'interno della seconda cantica (Figg. 5 e 6):

Fig. 5 - Ricostruzione del fasc. 11 di Bal.

c. 111	c. 112	c. 113	c. 114	c. 115	c. 116	c. 117	c. 118	c. 119	c. 120										
r Pg VIII 136	v Pg IX 22	r Pg IX 49	v Pg IX 76	r Pg IX 103	v Pg X 130	r Pg X 10	v Pg X 37	r Pg X 64	v Pg X 91	r Pg XI 118	v Pg XI 4	r Pg XI 31	v Pg XI 58	r Pg XI 85	v Pg XI 112	r Pg XII 139	v Pg XII 22	r Pg XII 49	v Pg XII 76
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
Pg IX 21				Pg X 9		6	63	90	117	Pg XI 3	30	57	84	111	138	Pg XII 21	48	75	102

Fig. 6 - Ricostruzione del fasc. 12 di Bal.

Con le cc. 119-120 di Bal si ritorna dunque a seguire *de visu* la narrazione, poiché si tratta delle attuali carte numerate 10-11 (ora fasc. 2) del frammento Parmense (contenenti *Purg.* XI 139-XII 102).⁴⁹ I fascicoli 13-18 (originarie cc. 121-180) sono quelli che ci separano dalla fine della cantica; ovviamente, anch'essi sono tutti dei quinterni, come dimostrano appunto le attuali cc. 12-71 (ossia fasc. 3-8) del frammento di Parma. Il *Purgatorio* termina quindi regolarmente a c. 70r, mentre il *verso* della carta è stato lasciato – come di consuetudine in questi casi – in bianco.⁵⁰

Il *Paradiso* si apre a c. 71r (l'ultima carta dell'originario fasc. 18, ora – *repetita iuvant* – fasc. 8 del ms. di Parma); anche il suo frontespizio, come abbiamo già visto per quello del *Purgatorio* e come doveva essere anche per quello dell'*Inferno*, è impaginato su 27 linee di scrittura, 20 delle quali sono destinate a contenere i primi 18 versi (poiché i primi due sono in caratteri maiuscoli e debordano nelle righe sottostanti) e 7 sono invece riservate alla rubrica introduttiva (anch'essa in caratteri maiuscoli). L'originario fascicolo 18 si chiude dunque a c. 71v, a *Par.* I 45. Il frammento di Parma procede quindi regolarmente da c. 72r (*Par.* I 46) a c. 140v (*Par.* XXVII 33):⁵¹ si tratta di altri sette quinterni, costituiti da quelle che in origine dovevano essere le cc. 181-250 di Bal, ossia i fascicoli 19-25 (ora invece fasc. 9-15 del codice Parmense). Mancano così all'appello soltanto gli ultimi due fascicoli, il 26° (cc. 251-260) e il 27° (cc. 261-270), che, come dimostrano le due figure sottostanti (Figg. 7-8), contenevano il testo del Poema da *Par.* XXVII 34 (c. 261) a *Par.* XXXIII 145 (c. 279r), lasciando le ultime tre facciate in bianco (ma si può supporre anche che c. 270 – interamente bianca – sia stata poi asportata).

⁴⁹ Si ricordi che dopo c. 7 segue una carta non numerata; infatti, la numerazione corretta delle nostre due carte avrebbe dovuto essere 11-12.

⁵⁰ Per una rapida verifica di casi analoghi, sarà sufficiente rimandare alle descrizioni dei codici offerte in Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie*, cit., pp. 2 e sgg., in Marisa Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004 («Scritture e libri del medioevo», 2), pp. 109-144; e in Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., pp. 112 e sgg.

⁵¹ Si ricordi che la numerazione non computa una carta dopo 112 (al fasc. 13), successivamente numerata 112bis.

c. 251	c. 252	c. 253	c. 254	c. 255	c. 256	c. 257	c. 258	c. 259	c. 260
r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v
Par. XXVII	Par. XXVII	Par. XXVII	Par. XXVII	Par. XXVIII	Par. XXVIII	Par. XXIX	Par. XXIX	Par. XXX	Par. XXX
34 61	88	115 142	19 46	73 100	127 13	40 67	94 121	1 28	55 82
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
60 87	114	141 18	45 72	99 126	12 39	66 93	120 C.XXX	27 54	81 108
		Par. XXVIII		Par. XXIX		Par. XXX			135

Fig. 7 - Ricostruzione del fasc. 26 di Bal.

c. 261	c. 262	c. 263	c. 264	c. 265	c. 266	c. 267	c. 268	c. 269	c. 270
r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v	r v
Par. XXX	Par. XXXI	Par. XXXI	Par. XXXI	Par. XXXII	Par. XXXII	Par. XXXII	Par. XXX3	Par. XXX3	Par. XXX
136 13	40	67 94	121 4	31 58	85 112	139 13	40 67	94 121	
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
Par. XXXI		Par. XXXII			Par. XXX3				
12 39	66	93 120	3 30	57 84	111 138	12 39	66 93	120 145	

Fig. 8 - Ricostruzione del fasc. 27 di Bal.

Dunque, in conclusione, Bal doveva essere un manoscritto formato di 270 carte, con una struttura fascicolare basata su di un impianto - regolarissimo - di ben 27 quinterni. Questa tipologia di "Commedia all'antica", col testo disposto su 9 terzine per pagina, trova piena corrispondenza soltanto con altri tre manoscritti: con il Palatino 323 della Biblioteca Nazionale di Firenze; con il codice A IV 7 della Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova; e con il Lansdowne 839 della British

Library.⁵² È da notare che i primi due codici sono stati prodotti a Firenze nel terzo quarto del Quattrocento, mentre la confezione del manoscritto Londinese - quasi sicuramente anch'esso fiorentino⁵³ - risale ad un periodo compreso fra il 1474 e il 1482, poiché reca lo stemma del duca Federico da Montefeltro (1422-1482) col motto «Honi soit qui mal y pense».⁵⁴

Insomma, con Bal, Tommaso Baldinotti dimostra di aver pensato e realizzato un libro che, nelle caratteristiche formali ed esteriori, all'epoca aveva pochissimi termini di confronto, dando vita ad una vera e propria rarità artistica, che evidentemente si giustifica soltanto col destino del libro stesso, lasciandoci così ben immaginare un committente d'eccezione, e forse proprio un Magnifico lettore.

SANDRO BERTELLI
Università di Losanna
Sandro.Bertelli@unil.ch

⁵² Descritti e recentemente studiati in Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., pp. 141 e figg. XI-XII e 34 (Pal. 323), 146 e fig. 43 (ms. A IV 7), 169 e figg. 74-75 (Lansd. 839).

⁵³ Infatti il suo copista è il cosiddetto "Scriba del Cassiodoro Bodmer", così definito da Albinia de la Mare (*New Research on Humanistic Scribes*, cit., p. 541) sulla base del contenuto del codice Major J.R. Abbey, J.A. 2579, appunto di sua mano. Un copista che, tra l'altro, risulta essere al servizio della famiglia Medici e di Mattia Corvino (cfr. Ead., *New Research on Humanistic Scribes*, cit., p. 474).

⁵⁴ Il motto appartiene all'ordine inglese della Giarrettiera, il più antico ed elevato ordine cavalleresco del Regno Unito, che fu conferito al Duca nel 1474 da re Edoardo IV (1442-1483).

APPENDICE

Spoglio di Bal

Si avverte il lettore che lo scrutinio delle lezioni di Bal è stato condotto sulla base dei *loci* indicati nel 1891 da Michele Barbi⁵⁵, ai quali ne sono stati aggiunti numerosi altri ricavati invece dall'elenco (che comprende poco meno di 500 *loci*) pubblicato da Giorgio Petrocchi nell'*Introduzione all'Edizione Nazionale* del 1966⁵⁶, quelli che, logicamente, non si sovrappongono al canone barbiano⁵⁷.

Nr.	Passo	Lezioni Barbi + Petrocchi	Trascrizione
1	<i>Inf. IX</i> 53	Dicevan tutte riguardando in giuso	Dicevan tucte riguardando in giuso
2	<i>Inf. IX</i> 59	Mi volse, e non si tenne alle mie mani	Mi volse e non si tenne alle mie mani
3	<i>Inf. IX</i> 64	E già venia su per le torbid'onde	Et gia venia su per le suide onde
4	<i>Inf. IX</i> 89	Venne alla porta, e con una verghetta	Venne alla porta e con una verghetta
5	<i>Inf. IX</i> 115	Fanno i sepulcri tutt' il loco varo	Fanno ... (il resto non leggibile)
6	<i>Inf. X</i> 1	Ora sen va per un secreto calle	Hora sen va per un secreto calle
7	<i>Inf. X</i> 20	A te mio cor, se non per dicer poco	Ad te mio cor se non per dicer poco
8	<i>Inf. X</i> 65	M'avea di costui già letto il nome	- verso non leggibile -
9	<i>Inf. X</i> 77	S'elli han quell'arte disse male appresa	- verso non leggibile -
10	<i>Inf. X</i> 111	Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto	Chel suo nato e co vivi ancor congiunto
11	<i>Inf. X</i> 133	Appresso mosse a man sinistra il piede	Appresso volse ad man sinistra il piede
12	<i>Inf. X</i> 136	Che infin lassù facea spiacer suo lezzo	Chen fin lassu facea spiacer suo lezzo
13	<i>Inf. XI</i> 37	Onde omicide e ciascun che mal fiere	Onde ... (il resto non leggibile)
14	<i>Inf. XI</i> 56	Pur lo vinco d'amor che fa natura	Pur lo vinco damor che fa natura
15	<i>Inf. XI</i> 78	Ovver la mente dove altrove mira	Over la mente dove altrove mira
16	<i>Inf. XI</i> 84	Men Dio offende e men biasimo accatta	Men dio offende e men biasimo accatta
17	<i>Inf. XI</i> 90	La divina vendetta gli martelli	La divina giustizia gli martelli
18	<i>Inf. XI</i> 106	Da queste due, se tu ti rechi a mente	Da queste due se tu ti rechi a mente

⁵⁵ Com'è noto, il canone fu pubblicato dallo studioso all'interno di un articolo curato da Adolfo Bartoli-Alessandro D'Ancona-Isidoro Del Lungo, *Per l'edizione critica della «Divina Commedia»*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», 5-6 (settembre 1891), pp. 28-38.

⁵⁶ Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, pp. 136-163 e 165-236.

⁵⁷ Sulla tipologia degli errori qui presi in considerazione e per l'elenco dei luoghi del canone Petrocchi, si veda Caterina Brandoli, *Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, cit., pp. 99-148, con due importanti Appendici, alle pp. 149-214. Un ripensamento degli errori monogenetici indicati appunto dal Petrocchi per l'edizione del 1966 è stato recentemente condotto anche da Giorgio Inglese, *Per lo 'stemma' della «Commedia» dantesca. Tentativo di statistica degli errori significativi*, «Filologia italiana», 4 (2007), pp. 51-72, dove si elabora una tavola di 214 luoghi, contenente, oltre le lezioni reputate dallo studioso come effettivamente erronee, anche una serie di altri *loci*, che recano «una corruttela almeno tendenzialmente monogenitica» (p. 53).

- | | | | |
|----|-----------------------|---|--|
| 19 | <i>Inf. XI</i> 108 | Prender sua vita ed avanzar la gente | Prender sua vita ed avanzar la gente |
| 20 | <i>Inf. XII</i> 16 | Lo savio mio inver lui gridò: Forse | Lo savio mio inver lui gridò forse |
| 21 | <i>Inf. XII</i> 28 | Così prendemmo via giù per lo scarco | Cosi ... (il resto è illeggibile) |
| 22 | <i>Inf. XII</i> 41 | Tremò sì ch'i' pensai che l'universo | - verso non leggibile - |
| 23 | <i>Inf. XII</i> 49 | Oh cieca cupidigia e ira folle | O cieca cupidigia e ria e folle |
| 24 | <i>Inf. XVI</i> 104 | Trovammo risonar quell'acqua tinta | Sentimo risonar quellacqua tinta |
| 25 | <i>Inf. XVII</i> 6 | Vicino al fin de' passeggiati marmi | Vicina al fin de passeggiati marmi |
| 26 | <i>Inf. XVII</i> 12 | E d'un serpente tutto l'altro fusto | Et dun ... (il resto non leggibile) |
| 27 | <i>Inf. XVII</i> 50 | Or col ceffo or coi piè, quando son morsi | Hor col ceffo hor co pie quando son morsi |
| 28 | <i>Inf. XVII</i> 51 | O da pulci o da mosche o da tafani | O da pulci o da mosche o da tafani |
| 29 | <i>Inf. XVII</i> 74 | Qui distorse la bocca, e di fuor trasse | Qui distorse la bocca e di fuor trasse |
| 30 | <i>Inf. XVII</i> 95 | Ad altro forse, tosto ch'io montai | Ad altro forse tosto chio montai |
| 31 | <i>Inf. XVII</i> 125 | Lo scendere e 'l girar per li gran mali | Lo scender el girar per li gran mali |
| 32 | <i>Inf. XVIII</i> 12 | La parte dove son rende figura | La parte dove sono rende figura (a <i>sono</i> , poi
espunta la -o) |
| 33 | <i>Inf. XVIII</i> 23 | Nuovi tormenti e nuovi frustatori | Nuovi tormenti e nuovi frustatori |
| 34 | <i>Inf. XVIII</i> 81 | E che la ferza similmente scaccia | E che la ferza similmente scaccia |
| 35 | <i>Inf. XVIII</i> 82 | Il buon Maestro, senza mia domanda | El buon Maestro senza mia domanda |
| 36 | <i>Inf. XVIII</i> 91 | Ivi con segni e con parole ornate | Ivi con senno e con parole ornate |
| 37 | <i>Inf. XVIII</i> 116 | Vidi un sol capo sì di merda lordo | Vidi un col capo sy di merda lordo |
| 38 | <i>Inf. XIX</i> 59 | Per non intender ciò ch'è lor risposto | Per non intender cio che lor risposto |
| 39 | <i>Inf. XIX</i> 94 | Né Pier né gli altri chiesero a Mattia | ... mathia (il resto non leggibile) |
| 40 | <i>Inf. XIX</i> 114 | Se non ch'elli uno e voi ne orate cento | Se non chelli uno e voi norate cento |
| 41 | <i>Inf. XIX</i> 117 | Che da te prese il primo ricco patre | Che da te prese il primo ricco patre |
| 42 | <i>Inf. XX</i> 30 | Che al giudicio divin passion comporta | Chal giudicio di dio compassion porta |
| 43 | <i>Inf. XX</i> 69 | Segnar poria, s'e' fesse quel cammino | Segnar porria se fesse quel cammino |
| 44 | <i>Inf. XXI</i> 25 | Allor mi volsi come l'uom cui tarda | Allor mi volsi come lhuom cui tarda |
| 45 | <i>Inf. XXI</i> 28 | Che, per veder, non indugia il partire | Che per veder non indugia il partire |
| 46 | <i>Inf. XXI</i> 53 | Disser: coverto convien che qui balli | Disser coverto qui conven che balli |
| 47 | <i>Inf. XXI</i> 71 | E volser contra lui tutti i roncigli | - verso non leggibile - |
| 48 | <i>Inf. XXI</i> 106 | Poi disse a noi: Più oltre andar per questo | Poi disse ... (il resto non leggibile) |
| 49 | <i>Inf. XXI</i> 113 | Mille dugento con sessanta sei | Mille dugento con sexanta sei |
| 50 | <i>Inf. XXII</i> 6 | Ferir torneamenti, e correr giostra | Fedir tornimenti e correr giostra |
| 51 | <i>Inf. XXII</i> 58 | Tra male gatte era venuto il sorco | Tra male gatte era venuto il sorco |
| 52 | <i>Inf. XXII</i> 101 | Sì ch'ei non teman de le lor vendette | Si che non teman de le lor vendete |
| 53 | <i>Inf. XXII</i> 119 | Ciascun da l'altra costa li occhi volse | Ciascun da laltra costa gli occhi volse |
| 54 | <i>Inf. XXII</i> 123 | Saltò e dal proposto lor si sciolse | Salto e dal proposto lor si sciolse |
| 55 | <i>Inf. XXIII</i> 132 | Che vegnan d'esto fondo a dipartirci | Che vegnan desto fondo a dipartirci |
| 56 | <i>Inf. XXIV</i> 72 | Perch'io: Maestro, fa che tu arrivi | Perchio maestro fa che tu arrivi |
| 57 | <i>Inf. XXIV</i> 104 | La polver si raccolse per sé stessa | La polver si raccolse per se stessa |
| 58 | <i>Inf. XXIV</i> 119 | O potenza di Dio quanto se' vera | O potenza di dio quanto se vera |
| 59 | <i>Inf. XXIV</i> 141 | Se mai sarai di fuor de' lochi bui | Se mai sarai di fuor de luoghi bui |
| 60 | <i>Inf. XXV</i> 16 | Ei si fuggì, che non parlò più verbo | El si fuggi che non parlo piu verbo |
| 61 | <i>Inf. XXV</i> 18 | Venir chiamando: Ov'è, ov'è l'acerbo | Venir chiamando ove ove lacerbo |
| 62 | <i>Inf. XXV</i> 110 | Che si perdeva là, e la sua pelle | Che si perdeva la e la sua pelle |
| 63 | <i>Inf. XXV</i> 134 | Prima a parlar si fende e la forcuta | Prima a parlar si fende e la forcuta |
| 64 | <i>Inf. XXV</i> 144 | La novità, se fior la penna abborra | La novita se fior la penna abborra |
| 65 | <i>Inf. XXVI</i> 15 | Rimontò il Duca mio, e trasse mee | Rimonto il mio maestro e trasse mee |
| 66 | <i>Inf. XXVI</i> 21 | E più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio | Et piu longegno affreno chio non soglio |

67	<i>Inf. XXVI</i> 41	Del fosso, ché nessuna mostra il furto Alla vendetta vanno come all'ira Quando un'altra, che dietro a lei venia Col pianto di colui (e ciò fu dritto)	Del fosso che nessuna mostra il furto Alla vendecta vanno come allira Quando unaltra che dietro allei venia Col pianto di colui e ciò fu dricto
68	<i>Inf. XXVI</i> 57	Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda Per li Troiani, e per la lunga guerra E cui io vidi su in terra Latina	Non torno vivo alcun sio odo il vero Se non fusse il gran prete a cui mal prenda Per li ... (il resto non leggibile) Et cui io vidi su in terra latina
69	<i>Inf. XXVII</i> 4	Non vide mai sì gran fallo Nettuno Che diedi al re giovene i ma' conforti E in ciò m'ha el fatto a sé più pio Qual dolor fora, se degli spedali	Non vide mai sy gran fallo neptuno Che diedi al re giovanni i mai conforti Et in cio ma el facto ad se piu pio Qual dolor fora se degli spedali
70	<i>Inf. XXVII</i> 8	Giù ver lo fondo, là 've la ministra Io vidi due sedere a sé poggiati Andar carcata da ciascuna mano E del suo Polidoro in sulla riva	Giu ver lo fondo la ove la ministra Io vidi due sedere ad se poggiati Andar carcata da ciascuna mano Et del suo polidoro in su la riva
71	<i>Inf. XXVII</i> 65	Falsificare in sé Buoso Donati Tronca da l'altro che l'uomo ha forcuto	Falsificare in se buoso donati Tronca da laltro che lhuomo ... (il resto non leggibile)
72	<i>Inf. XXVII</i> 70		
73	<i>Inf. XXVIII</i> 10		
74	<i>Inf. XXVIII</i> 71		
75	<i>Inf. XXVIII</i> 83		
76	<i>Inf. XXVIII</i> 135		
77	<i>Inf. XXIX</i> 36		
78	<i>Inf. XXIX</i> 46		
79	<i>Inf. XXIX</i> 55		
80	<i>Inf. XXIX</i> 73		
81	<i>Inf. XXX</i> 6		
82	<i>Inf. XXX</i> 18		
83	<i>Inf. XXX</i> 44		
84	<i>Inf. XXX</i> 51		
85	<i>Inf. XXX</i> 87	E men d'un mezzo di traverso non ci ha Col braccio suo che non parve men duro Così od'io che solea la lancia	Et men dun mezzo di traverso non ci ha Col pugno suo che non parve men duro Cosi odio che solea la lancia
86	<i>Inf. XXX</i> 105	Fuggiami errore, e cresce' mi paura Ed a sua proporzione eran l'altr'ossa	Fuggemi errore ... (il resto non leggibile)
87	<i>Inf. XXXI</i> 4	Livide insin là dove appar vergogna Così il sopran li denti all'altro pose	Et a sua proportione eran laltre ossa
88	<i>Inf. XXXI</i> 39	Più lune già, quand'io feci il mal sonno Già eran desti, e l'ora s'appressava	Livid si la dove appar vergogna
89	<i>Inf. XXXI</i> 60	Tra il quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi E due dì li chiamai poi che fur morti	Così lun sovra allaltro e denti puose
90	<i>Inf. XXXII</i> 34	Si volve in entro a far crescer l'ambascia E sì come visiere di cristallo	Piu ... (il resto non leggibile)
91	<i>Inf. XXXII</i> 128	Ch'al mio Maestro piacque di mostrarmi E la destra parea tra bianca e gialla	Gia eran desti e lora sappressava
92	<i>Inf. XXXIII</i> 26	Era lor modo e quelle svolazzava Qual è quel punto ch'io avea passato	Tral quinto di el sexto ondio mi diedi
93	<i>Inf. XXXIII</i> 43	Ch'avea mal suolo, e di lume disagio Ch'è contraposto a quel che la gran secca	Et due di li chiamai poi che fur morti
94	<i>Inf. XXXIII</i> 72	Dell'aer puro infino al primo giro Poiché privato sei di mirar quelle	Si volve in entro a far crescer lambascia
95	<i>Inf. XXXIII</i> 74	Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora Or che di là dal mal fiume dimora	Et si come visiere di cristallo
96	<i>Inf. XXXIII</i> 96	Ei cominciò: Seguisci li miei passi	Chal mio maestro piacque di mostrarmi
97	<i>Inf. XXXIII</i> 98		Et la dextra parea tra bianca e gialla
98	<i>Inf. XXXIV</i> 17		Era lor modo e quelle in suso alzava
99	<i>Inf. XXXIV</i> 43		Qual e quel punto chio avea passato
100	<i>Inf. XXXIV</i> 50		Chavea mal suolo e di lume disagio
101	<i>Inf. XXXIV</i> 93		Che contraposto a quel che la gran secca
102	<i>Inf. XXXIV</i> 99		Dallaer puro infino al primo giro
103	<i>Inf. XXXIV</i> 113		Poiche privato se di mirar quelle
104	<i>Purg.</i> I 15		Mentre chio fui di la disselli allora
105	<i>Purg.</i> I 27		Hor che di la dal mal fiume dimora
106	<i>Purg.</i> I 86		El comincio figluol segui i mie passi (<i>segui i mie</i> , di difficile lettura)
107	<i>Purg.</i> I 88		Comhuom che torna alla perduta strada
108	<i>Purg.</i> I 112		Noi eravam lunghesso il mare ancora
109	<i>Purg.</i> I 119	Com'uom che torna alla perduta strada	Mentre che primi bianchi aperser ali
110	<i>Purg.</i> II 10	Noi eravam lunghessol mare ancora	Tractando laere con leterne penne
111	<i>Purg.</i> II 26	Mentre che i primi bianchi apparver ali	Tal che faria beato pur descripto
112	<i>Purg.</i> II 35	Trattando l'aere con l'eterne penne	
113	<i>Purg.</i> II 44	Tal che faria beato pur descritto	

- 114 *Purg.* II 81 E tante mi tornai con esse al petto
 115 *Purg.* II 93 Diss'io; ma a te com'è tanta ora tolta
 116 *Purg.* II 99 Chi ha voluto entrar con tutta pace
 117 *Purg.* II 103 A quella foce ha elli or dritta l'ala
 118 *Purg.* II 107 Memoria o uso all'amoroso canto
 119 *Purg.* II 110 L'anima mia, che con la sua persona
 120 *Purg.* II 118 Noi eravam tutti fissi e attenti
 121 *Purg.* II 124 Come quando, cogliendo biado o loglio
 122 *Purg.* II 126 Queti sanza mostrar l'usato orgoglio
- 123 *Purg.* II 131 Com'om che va né sa dove si riesca
- 124 *Purg.* III 35 Possa trascorrer la infinita via
 125 *Purg.* III 50 La più romita via è una scala
 126 *Purg.* III 104 Tu se', così andando volgi il viso
 127 *Purg.* IV 32 E d'ogni lato ne stringea lo stremo
 128 *Purg.* IV 54 Che suole a riguardar giovare altrui
 129 *Purg.* IV 72 Che mal non seppe carreggiar Feton
 130 *Purg.* IV 131 Di fuor da essa quanto fece in vita
 131 *Purg.* IV 135 L'altra che val, che in ciel non è udita
 132 *Purg.* XII 5 Ché qui è buon con la vela e coi remi
 133 *Purg.* XII 13 Quando mi disse: Volgi gli occhi in giùe
 134 *Purg.* XII 14 Buon ti sarà, per tranquillar la via
 135 *Purg.* XII 19 Onde li molte volte si ripiagne
 136 *Purg.* XII 29 Celestial, giacer dall'altra parte
 137 *Purg.* XII 47 Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
 138 *Purg.* XII 82 Di riverenza gli atti e il viso adorna
 139 *Purg.* XII 94 A questo invito vengon molto radi
 140 *Purg.* XII 126 Ma fia diletto loro esser sù pinti
 141 *Purg.* XIII 1 Noi eravamo al sommo della scala
 142 *Purg.* XIII 3 Lo monte, che salendo altrui dismalà
 143 *Purg.* XIII 43 Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso
 144 *Purg.* XIII 98 Più innanzi alquanto che là dov'io stava
 145 *Purg.* XIII 105 Fammiti conto o per loco o per nome
 146 *Purg.* XIII 121 Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia
 147 *Purg.* XIII 144 Di là per te ancor li mortai piedi
 148 *Purg.* XIII 154 Ma più vi metteranno gli ammiragli
 149 *Purg.* XIV 60 Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta
 150 *Purg.* XIV 67 Come all'annunzio de' dogliosi danni
 151 *Purg.* XIV 84 Visto m'avresti di livore sparso
 152 *Purg.* XIV 136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua
 153 *Purg.* XV 15 Che del soverchio visibile lima
 154 *Purg.* XV 86 Estatica di subito esser tratto
 155 *Purg.* XVI 12 In cosa che il molesti, o forse ancida
 156 *Purg.* XVI 142 Vedi l'albòr, che per lo fummo raia
 157 *Purg.* XVI 145 Così tornò, e più non volle udirmi
 158 *Purg.* XVII 30 Che fu al dire ed al far così intero
 159 *Purg.* XVII 40 Come si frange il sonno ove di butto
 160 *Purg.* XVII 41 Nova luce percuote il viso chiuso
- Et tante mi tornai con esse al petto
 Dissio ma te come tanta hora tolta
 Chi ha voluto entrar con tutta pace
 Ad quella foce ove elli ha dritta lala
 Memoria o uso allamoroso canto
 - verso non leggibile -
 Noi eravam tucti fissi e attenti
 Come quando cogliendo biado o loglio
 Cheti sanza mostrar lusato orgoglio (*Cheti*
 di difficile lettura)
 Come hom che va ne sa dove ... (seguono
 una o forse due parole non leggibili)
 Possa trascorrer la infinita via
 La piu romita via e una scala
 Tu se cosi andando volgi il viso
 Et dogni lato ne stringea lo stremo
 Che suole a riguardar giovare altrui
 Che mal non seppe carreggiar pheton
 Di fuor da epso quanto fece in vita
 Laltra che val chen cielo non e udita
 Che qui e buon con la vela e co remi
 Quando mi disse volgi gli occhi in giue
 Buon ti sara per tranquillar la via
 Ondeli molte volte se ripiagne
 Celestiale giacer da laltra parte
 Quivi il tuo segno ma pien di spavento
 Di riverenza gli acti el viso addorna
 Ad questo annuntio vegnon molto radi
 Ma fia dilecto loro esser su pinti
 Noi eravamo al sommo della scala
 Lo monte che salendo altrui dismalà
 Ma ficca il viso per laier ben fiso
 Piu la alquanto che la dovio stava
 Fammiti conto o per luogo o per nome
 Tanto chio volsi in su lardita faccia
 Di la per te ancor li mortai piedi
 Ma piu vi mecteranno gli ammiragli
 Del fiero fiume e tucti gli spaventa
 Come allo annuntio de dogliosi danni
 Visto mhavresti di livore sparso
 Come da lei ludir nostro hebbe tregua
 Che del soverchio visibile lima
 Exthatica di subito esser tracto
 In cosa chel molesti o forse ancida
 Vedi lalbor che per lo fummo raia
 Cosi torno e piu non volle udirmi
 Che fu al dire e al far così intero
 Come si frange il sonno ove di bucto
 Nuova luce percuote il viso chiuso

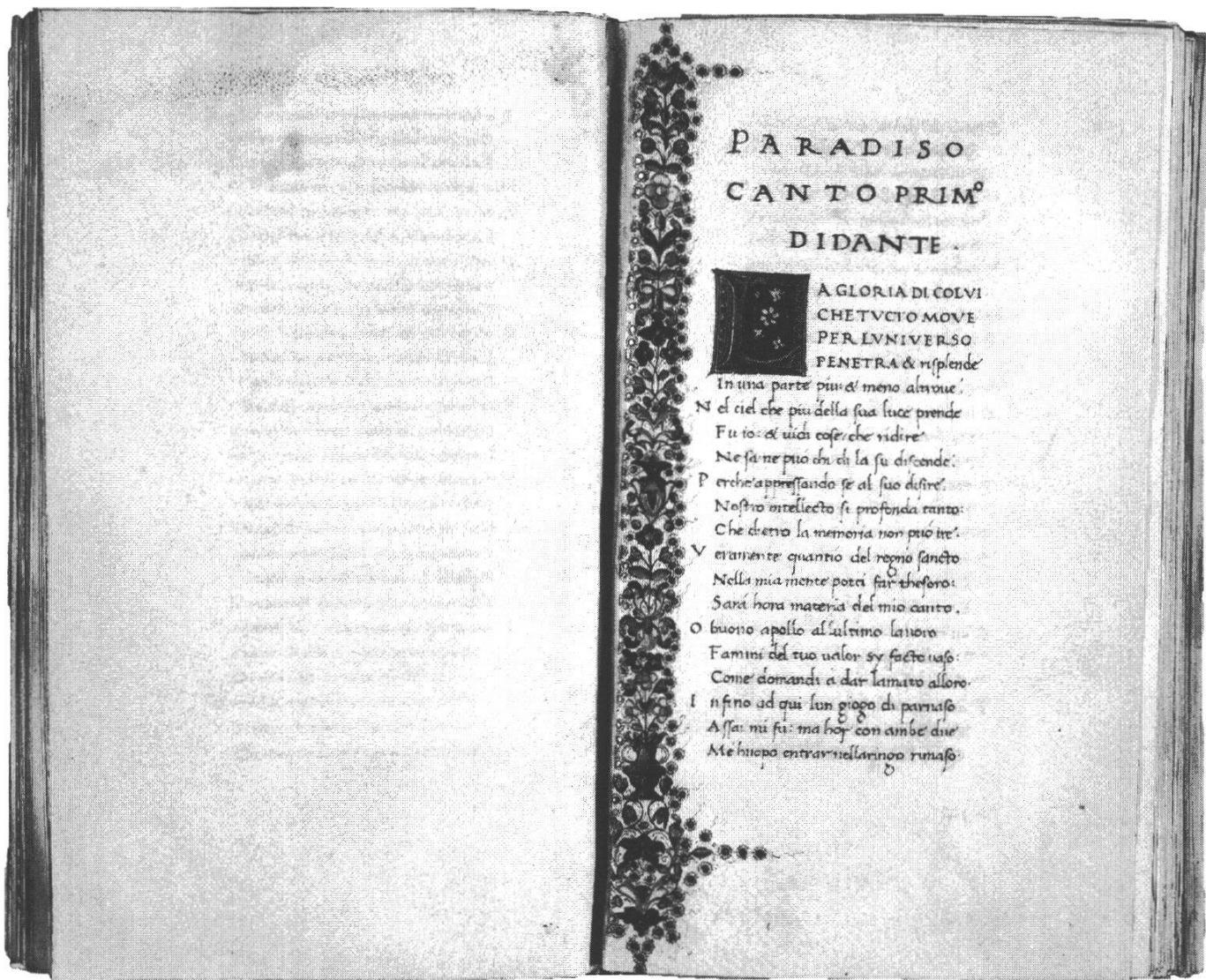
161	<i>Purg.</i> XVII 43	Così l'imaginar mio cadde giuso	Così limagnar mio cadde giuso
162	<i>Purg.</i> XVII 55	Questi è divino spirto, che ne la	Questi e divino spirto che ne la
163	<i>Purg.</i> XVII 117	Ch'e' sia di sua grandezza in basso messo	Chel sia di sua grandeza in basso messo
164	<i>Purg.</i> XVIII 10	Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva	Ondio maestro il mio veder saviva
165	<i>Purg.</i> XVIII 28	Poi come 'l foco movesi in altura	Poi come il fuoco muovesi in altura
166	<i>Purg.</i> XVIII 57	Né de' primi appetibili l'affetto	Ne de primi appetibili laffeto
167	<i>Purg.</i> XVIII 58	Ch'è solo in voi, si come studio in ape	Che solo in voi si come studio in ape
168	<i>Purg.</i> XVIII 76	La luna, quasi a mezza notte tarda	La luna quasi ad mezza nocte tarda
169	<i>Purg.</i> XVIII 83	Pietola più che villa Mantovana	Pietola piu che villa mantovana
170	<i>Purg.</i> XVIII 106	O gente in cui fervore aguto addesso	O gente in cui fervore acuto addesso
171	<i>Purg.</i> XVIII 111	Però ne dite ov'è presso il pertugio	Pero ne dite onde e presso il pertugio
172	<i>Purg.</i> XIX 34	Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio: Almen tre	Io mossi gli occhi el buon virgilio almen tre
173	<i>Purg.</i> XIX 35	Voci t'ho messe, dicea: surgi e vieni	Voci tho messe e disse surgi e vieni
174	<i>Purg.</i> XIX 85	E volsi gli occhi allora al Signor mio	Et volsi gli occhi allora al signor mio
175	<i>Purg.</i> XIX 125	E quanto fia piacer del giusto Sire	Et quanto fia piacer del giusto sire
176	<i>Purg.</i> XIX 140	Ché la tua stanza mio pianger disagia	Che la tua stanza mio pianger disagia
177	<i>Purg.</i> XX 8	Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa	Per li occhi il mal che tuttol mondo occupa
178	<i>Purg.</i> XX 9	Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia	Da laltra parte in fuor troppo sapproccia
179	<i>Purg.</i> XX 67	Carlo venne in Italia, e per ammenda	Carlo venne in italia e per amenda
180	<i>Purg.</i> XX 90	E tra vivi ladroni esser anciso	Et tra vivi ladroni essere anciso
181	<i>Purg.</i> XX 104	Cui traditore e ladro e patricida	Cui traditore e latro e paricida
182	<i>Purg.</i> XX 114	E in infamia tutto 'l monte gira	Et in infamia tucto il monte gira
183	<i>Purg.</i> XXI 61	De la mondizia sol voler fa prova	Della monditia sol voler fa pruova
184	<i>Purg.</i> XXI 101	Visse Virgilio, assentirei un sole	Visse virgilio assentirei un sole
185	<i>Purg.</i> XXI 105	Ma non può tutto la virtù che vuole	Ma non puo tutto la virtu che vuole
186	<i>Purg.</i> XXI 112	E, se tanto lavoro in bene assommi	Et se tanto labore in bene assommi
187	<i>Purg.</i> XXI 126	Forte a cantar de li uomini e d'i dèi	Forza ad cantar de gli huomini e de dei
188	<i>Purg.</i> XXII 6	Con sitio, e senz'altro, ciò forniro	Con sitio sanza altro otio forniro (a <i>sanza</i> e a <i>altro</i> espunte poi la -a e la -o)
189	<i>Purg.</i> XXII 51	Con esso insieme qui suo verde secca	Con esso insieme qui suo verde secca
190	<i>Purg.</i> XXII 58	Per quello che Cliò teco li tasta	Per quel che clio li con teco tasta
191	<i>Purg.</i> XXII 81	Ond'io a visitarli presi usata	Ondio ad visitargli presi usata
192	<i>Purg.</i> XXII 87	Fêr dispregiare a me tutte altre sette	Fer dispregiare a me tucte altre sette
193	<i>Purg.</i> XXII 97	Dimmi dov'è Terenzio nostro antico	Dimmi dove e terentio nostro antico
194	<i>Purg.</i> XXII 105	Che sempre ha le nutrici nostre seco	Cha le nutrici nostre sempre seco
195	<i>Purg.</i> XXIII 2	Ficcava io così, come far suole	Ficcavo io cosi chome far suole
196	<i>Purg.</i> XXIII 5	Vienne oramai, ché il tempo che c'è imposto	Vienne oggimai chel tempo che ce imposto
197	<i>Purg.</i> XXIII 36	E quel d'un'acqua, non sapendo como	Et quel dun acqua non sappiendo como
198	<i>Purg.</i> XXIII 44	Ma nella voce sua mi fu palese	Ma nella voce sua mi fu palese
199	<i>Purg.</i> XXIII 49	Deh, non contendere a l'asciutta scabbia	De non contendere allasciuta scabbia
200	<i>Purg.</i> XXIII 82	Come se' tu quassù venuto? Ancora	Come se tu di qua venuto anchora
201	<i>Purg.</i> XXIII 84	Dove tempo per tempo si ristora	Dove tempo per tempo si ristora
202	<i>Purg.</i> XXIII 97	O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica	O dolce frate che vuoi tu chio dica
203	<i>Purg.</i> XXIII 106	Ma se le svergnorate fosser certe	Ma se le svergnorate fusser certe
204	<i>Purg.</i> XXIII 125	Salendo e rigirando la montagna	Salendo e rigirando la montagna
205	<i>Purg.</i> XXIV 36	Che più parea di me aver contezza	Che piu parea di me voler conteza
206	<i>Purg.</i> XXIV 57	Di qua dal dolce stil novo ch'i' odo	Di qua dal dolce stil nuovo chi odo
207	<i>Purg.</i> XXIV 58	Io veggio ben come le vostre penne	Io veggio ben come le vostre penne
208	<i>Purg.</i> XXIV 61	E qual più a riguardar oltre si mette	Et qual piu ad guardare oltre si mette

- 209 *Purg.* XXIV 64 Come gli augei che vernan lungo il Nilo
 210 *Purg.* XXIV 65 Alcuna volta in aere fanno schiera
 211 *Purg.* XXIV 125 Per che no' i volle Gedeon compagni
 212 *Purg.* XXV 9 Che per artezza i salitor dispaia
 213 *Purg.* XXV 18 L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto
 214 *Purg.* XXV 21 Là dove l'uopo di nutrir non tocca
 215 *Purg.* XXV 31 Se la veduta eterna gli dislego
 216 *Purg.* XXV 37 Sangue perfetto, che mai non si beve
 217 *Purg.* XXV 51 Ciò che per sua materia fe' constare
 218 *Purg.* XXV 56 Come spungo marino; e indi imprende
 219 *Purg.* XXV 75 Che vive e sente, e sé in sé rigira
 220 *Purg.* XXV 82 L'altre potenze tutte quante mute
 221 *Purg.* XXV 88 Tosto che loco li la circumscribe
 222 *Purg.* XXV 128 Gridavano alto: *Vinum non cognosco*
 223 *Purg.* XXVI 7 Ed io facea con l'ombra più rovente
 224 *Purg.* XXVI 23 Al sol pur come tu non fossi ancora
 225 *Purg.* XXVI 69 Quando rozzo e salvatico s'inurba
 226 *Purg.* XXVI 72 Lo qual negli alti cor tosto s'attuta
 227 *Purg.* XXVI 75 Per morir meglio esperienza imbarche
 228 *Purg.* XXVI 115 O frate, disse questi, ch'io ti cerno
 229 *Purg.* XXVII 16 In sulle man commesse mi protesi
 230 *Purg.* XXVII 32 Volgiti in qua e vieni: entra sicuro
 231 *Purg.* XXVII 41 Mi volsi al savio Duca, udendo il nome
 232 *Purg.* XXVII 76 Quali si stanno ruminando manse
 233 *Purg.* XXVII 81 Poggiato s'è, e lor di posa serve
 234 *Purg.* XXVII 85 Tali eravamo tutti e tre allotta
 235 *Purg.* XXVII 87 Fasciati quinci e quindi d'alta grotta
 236 *Purg.* XXVII 88 Poco potea parer lì del di fuori
 237 *Purg.* XXVII 135 Che qui la terra sol da sé produce
 238 *Purg.* XXVIII 12 U' la prim'ombra gitta il santo monte
 239 *Purg.* XXVIII 34 Coi piè ristetti e con gli occhi passai
 240 *Purg.* XXVIII 68 Traendo più color con le sue mani
- 241 *Purg.* XXVIII 123 Come fiume ch'acquista e perde lena
 242 *Purg.* XXVIII 140 L'età dell'oro e suo stato felice
 243 *Purg.* XXIX 14 Quando la Donna tutta a me si torse
 244 *Purg.* XXIX 35 Ci si fé l'aere sotto i verdi rami
 245 *Purg.* XXIX 45 Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro
 246 *Purg.* XXIX 62 Sì nell'aspetto delle vive luci
 247 *Purg.* XXIX 67 L'acqua imprende dal sinistro fianco
 248 *Purg.* XXIX 71 Che solo il fiume mi facea distante
 249 *Purg.* XXIX 133 Apresso tutto il pertrattato nodo
 250 *Purg.* XXIX 135 Ma pari in atto, ed onesto e sodo
 251 *Purg.* XXX 4 E che faceva lì ciascuno accorto
 252 *Purg.* XXX 15 La rivestita voce alleluiano
 253 *Purg.* XXX 36 Non era di stupor tremendo, affranto
 254 *Purg.* XXX 40 Tosto che nella vista mi percosse
 255 *Purg.* XXX 72 E 'l più caldo parlar dietro resvra
- Come li augei che vernan versol nilo
 Alcuna volta in aier fanno schiera
 Perche noi volle gedeon compagni
 Che per artezza i salitor dispaia
 Larco del dir chen fino al ferro hai tracto
 La dove luopo di nudrir non tocca
 Se la veduta etherna vi dislego
 Sangue perfecto che mai non si beve
 Cio che per sua materia fe constare
 Come fungo marino e indi imprende
 Che vive e sente e se in se rigira
 Laltre potenze tutte quante mute
 Tosto chel luogo li la circunscribe
 Gridavano alto virum non cognosco
 Et io facea con lombra piu rovente
 Al sol come se tu non fossi ancora
 Quando rozzo e salvatico sinurba
 Lo qual negli alti cuor tosto si muta
 Per morir meglio experienza imbarche
 O frate disse quei chio mo ti scerno
 In su le mani commesse mi protesi
 Volgiti in qua e vieni oltra sicuro
 Mi volsi al savio duca udendol nome
 Quali si stanno ruminando manse
 Poggiato se e lor di posa serve
 Tali eravamo tucti a tre allocta
 Fasciati quinci e quindi dalla grocta
 Pocho pareva li del ciel di fori
 Che qui la terra sol da se produce
 U la prima ombra gitta il santo monte
 Co pie ristrecti e con gli occhi passai
 Tractando piu colori con le sue mani (a
 colori poi espunta la -i)
 Come fiume chacquisti e perde lena
 Leta del oro e suo stato felice
 Quando la donna tutta a me si torse
 Ci si fe laier sobto verdi rami
 Del mezo chera ancor tra noi e loro
 Sy nello affecto delle vive luci
 Lacqua imprendeva dal sinistro fianco
 Che solo il fiume mi facea distante
 Apresso tucto il pertractato nodo
 Ma pari in acto e honestato e sodo
 Et che faceva li ciascuno accorto
 La rivestita voce alleuiando
 Non era di stupor tremendo affranto
 Tosto che nella vista mi percosse
 El piu caldo parlar dietro si serva

256	<i>Purg.</i> XXX 92	Anzi il cantar di quei che notan sempre	Anzil cantar di quei che notan senpre
257	<i>Purg.</i> XXX 111	Secondo che le stelle son compagne	Secondo che le stelle son compagne
258	<i>Purg.</i> XXXI 78	Da loro aspersion l'occhio comprese	Da loro aspersion locchio comprese
259	<i>Purg.</i> XXXI 123	Or con uni, or con altri reggimenti	Hor con altri hor con altri reggimenti
260	<i>Purg.</i> XXXII 13	Ma poi che al poco il viso riformossi	Ma poi chal poco il viso riformossi
261	<i>Purg.</i> XXXII 27	Sì che però nulla penna crollonne	Si che pero nulla penna crollonne
262	<i>Purg.</i> XXXII 32	Colpa di quella ch'al serpente crese	Colpa di quella chal serpente crese
263	<i>Purg.</i> XXXII 39	Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo	Di fiori e daltra fronda in ciascun ramo
264	<i>Purg.</i> XXXII 102	Di quella Roma onde Cristo è Romano	Di quella roma onde christo e romano
265	<i>Purg.</i> XXXII 147	Simile mostro visto ancor non fue	Simile monstro visto ancor non fue
266	<i>Purg.</i> XXXIII 46	E forse che la mia narrazion buia	Et forse che la mia narration buia
267	<i>Purg.</i> XXXIII 62	Cinquemili' anni e più, l'anima prima	Cinquemila anni e piu lanima prima
268	<i>Purg.</i> XXXIII 76	Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto	Voglio anco e se non scripto almen dipinto
269	<i>Purg.</i> XXXIII 107	Chi va dinanzi a gente per iscorta	Chi va dinanzi ad gente per iscorta
270	<i>Purg.</i> XXXIII 123	Che l'acqua di Letè non gliel nascose	Che lacqua di Lethe non gliel nascose
271	<i>Par.</i> I 25	Venir vedra' mi al tuo diletto legno	Vedrami al pie del tuo dilecto legno
272	<i>Par.</i> I 26	E coronarmi allor di quelle foglie	Venire e coronarmi delle foglie
273	<i>Par.</i> I 35	Forse retro da me con miglior voci	Forse dietro da me con miglior voci
274	<i>Par.</i> I 54	E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso	Et fixi gli occhi in epso oltre a nostro uso
275	<i>Par.</i> I 78	Con l'armonia che temperi e discerni	Con larmonia che temperi e discerni
276	<i>Par.</i> I 92	Ma folgore, fuggendo il proprio sito	Ma folgore fuggendo il primo sito
277	<i>Par.</i> I 122	Del suo lume fa il ciel sempre quieto	Del suo lume fa il ciel sempre quieto
278	<i>Par.</i> I 129	Perch' a risponder la materia è sorda	Perche a risponder la materia e sorda
279	<i>Par.</i> II 47	Com'esser posso più ringrazio lui	Come esser posso più ringratio lui
280	<i>Par.</i> II 108	E dal colore e dal freddo primai	Et dal colore e dal freddo primai
281	<i>Par.</i> II 117	Da lui distratte e da lui contenute	Dallui distinete e dallui contenute
282	<i>Par.</i> II 121	Questi organi del mondo così vanno	Questi organi del mondo cosi vanno
283	<i>Par.</i> II 124	Riguarda bene omai, sì com'io vado	Riguarda bene ad me si come io vado
284	<i>Par.</i> II 141	Nel qual, sì come vita in voi, si lega	Nel qual si come vita in lui si lega
285	<i>Par.</i> III 15	Non vien men tosto alle nostre pupille	Non vien men forte alle nostre pupille
286	<i>Par.</i> III 16	Tali vid'io più facce a parlar pronte	Tali viddio piu facce a parlar pronte
287	<i>Par.</i> III 37	O ben creato spirito, che a' rai	O ben creato spirito che ai rai
288	<i>Par.</i> III 55	E questa sorte, che par giù cotanto	Et questa sorte che par giu cotanto
289	<i>Par.</i> IV 39	Della celestial ch'ha men salita	Della celestiale cha men salita
290	<i>Par.</i> IV 81	Possendo ritornare al santo loco	Possendo ritornare al sancto loco
291	<i>Par.</i> IV 121	Non è l'affezion mia tanto profonda	Non e laffection mia sy profonda
292	<i>Par.</i> IV 132	Ch' al sommo pingue noi di collo in collo	Chal sommo pingue noi di collo in collo
293	<i>Par.</i> V 3	Sì che del viso tuo vinco il valore	Si che degli occhi tuoi vinco il valore
294	<i>Par.</i> V 34	Tu se' omai del maggior punto certo	Tu se omai del maggior puncto certo
295	<i>Par.</i> V 36	Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto	Che par contra allo ver chio tho scoperto
296	<i>Par.</i> V 88	Lo suo tacere e il trasmutar sembiante	Lo suo tacere el tramutar sembiante
297	<i>Par.</i> V 95	Come nel lume di quel ciel si mise	Come nel segno di quel ciel si mise
298	<i>Par.</i> V 111	Di più sapere angosciosa carizia	Di piu sapere angosciosa caritia
299	<i>Par.</i> V 120	Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia	Da noi chiarirti a tuo piacer ti satia
300	<i>Par.</i> V 125	Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi	Nel proprio lume e che dagli occhi traggi
301	<i>Par.</i> V 128	Anima degna, il grado della spera	Beato spirto il grado della spera
302	<i>Par.</i> VI 69	E mal per Tolomeo poscia si scosse	Et mal per ptolomeo poi si riscosse
303	<i>Par.</i> VI 88	Ché la viva giustizia che mi spira	Che la viva giustitia che mi spira

- 304 *Par.* VI 109 Molte fiate già pianser li figli
 305 *Par.* VI 136 E poi il mosser le parole biece
 306 *Par.* VII 15 Mi richinava come l'uom ch'assonna
 307 *Par.* VII 19 Secondo mio infallibile avviso
 308 *Par.* VII 21 Vengiata fosse, t'ha in pensier miso
 309 *Par.* VII 76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
 310 *Par.* VII 111 A rilevarvi suso fu contenta
 311 *Par.* VII 124 Tu dici: Io veggio l'acqua, io veggio il foco
 312 *Par.* VII 125 L'aer, e la terra, e tutte lor misture
 313 *Par.* VII 131 Nel qual tu sei, dir si posson creati
 314 *Par.* VII 133 Ma li alimenti che tu hai nomati
 315 *Par.* VIII 64 Fulgeami già in fronte la corona
 316 *Par.* VIII 94 Questo io a lui; ed egli a me: S'io posso
 317 *Par.* VIII 127 La circular natura, ch'è suggello
 318 *Par.* IX 4 Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni
 319 *Par.* IX 19 Deh metti al mio voler tosto compenso
 320 *Par.* IX 24 Seguette come a cui di ben far giova
 321 *Par.* IX 68 Per cara cosa mi si fece in vista
 322 *Par.* IX 129 E di cui è la invidia tanto pianta
 323 *Par.* X 63 Mia mente unita in più cose divise
 324 *Par.* X 77 Si fur girati intorno a noi tre volte
 325 *Par.* X 112 Entro v'è l'alta mente u' sì profondo
 326 *Par.* X 133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo
 327 *Par.* XI 22 Tu dubii, e hai voler che si ricerna
 328 *Par.* XI 26 E là u' dissi: *Non surse il secondo*
 329 *Par.* XI 39 Di cherubica luce uno splendore
 330 *Par.* XI 82 O ignota ricchezza, o ben ferace
 331 *Par.* XII 40 Quando lo imperador che sempre regna
 332 *Par.* XIII 27 Ed in una persona essa e l'umana
 333 *Par.* XIII 35 Quando la sua semenza è già riposta
 334 *Par.* XIII 76 Ma la natura la dà sempre scema
 335 *Par.* XIV 21 Levan la voce, e rallegrano gli atti
 336 *Par.* XIV 27 Lo refrigerio dell'eterna ploia
 337 *Par.* XIV 49 Onde la vision crescer conviene
 338 *Par.* XIV 72 Sì che la vista pare e non par vera
 339 *Par.* XIV 102 Che fan giunture di quadranti in tondo
 340 *Par.* XIV 113 Veloci e tarde, rinnovando vista
 341 *Par.* XIV 137 Per escusarmi, e vedermi dir vero
 342 *Par.* XV 36 De la mia gloria e del mio paradiso
 343 *Par.* XV 48 Che nel mio seme sei tanto cortese
 344 *Par.* XVI 10 Dal Voi, che prima Roma sofferie
 345 *Par.* XVI 30 Luce risplendere a miei blandimenti
 346 *Par.* XVI 47 Da poter arme, tra Marte e il Batista
 347 *Par.* XVI 69 Come del corpo il cibo che s'appone
 348 *Par.* XVI 115 L'oltracotata schiatta che s'indraca
 349 *Par.* XVI 144 La prima volta che a città venisti
 350 *Par.* XVII 9 Segnata bene della interna stampa
 351 *Par.* XVII 13 O cara piota mia che sì t'insusi
- Molte fiate già pianser li figli
 Et poi il mosser le parole biece
 Mi richinava come luom chasonna
 Secondo mio infallibile adviso
 Punita fusse tha in pensier miso
 Di tute queste cose savantaggia
 Ad rilevarvi suso fu contenta
 Tu dici io veggio lacqua io veggio il foco
 Laere e la terra e tutte lor misture
 Nel qual tu se dir si posson creati
 Ma gli elementi che tu hai nomati
 Fulgeami gia in fronte la corona
 Questo io ad lui e elli ad me sio posso
 La circular natura che e suggello
 Ma disse taci e lascia volger gli anni
 De metti al mio voler tosto compenso
 Seguente come a cui di ben far giova
 Preclara cosa mi si fece in vista
 Et di cui e la invidia tanto pianta
 Mia mente unita in piu cose divise
 Si fur girati intorno a noi tre volte
 Entro ve lalta mente u sy profondo
 Questi onde a me ritorna il tuo riguardo
 Tu dubi e hai volere che si ricerna
 Et la u dissi non nacque il secondo
 Di cherubica luce uno splendore
 O ignota ricchezza o ben verace
 Quando lo imperador che sempre regna
 Et in una persona epsa e lhumana
 Quando la sua semenza e già riposta
 Ma la natura laida sempre scema
 Levan la voce e rallegran loro acti
 Lo refrigerio della etherna ploia
 Onde la visione crescer convene
 Si che la vista pare e non par vera
 Che fan giunture di quadranti in tondo
 Veloci e tardi rinnovando vista
 Per excusarmi e parermi dir vero
 Della mia gratia e del mio paradysos
 Che nel mio seme se tanto cortese
 Da voi che prima roma sofferie
 Luce risplendere a miei blandimenti
 Da potere arme tra marte el baptista
 Come del corpo il cibo che sappone
 La oltracotata schiacta che sindraca
 La prima volta che ad citta venisti
 Segnata bene della intera stampa
 O chara piota mia che sy tinsusi

352	<i>Par. XVII</i>	56	Più caramente, e questo è quello strale Son queste rote intorno di lui torte Presso a colui ch' ogni torto disgrava Mi contentava col secondo aspetto Segnare a li occhi miei nostra favella Fanno di sé or tonda or lunga schiera Che si murò di segni e di martiri Parer mi fate tutti vostri odori Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni Che fe' i Romani al mondo reverendi Tempo aspettar tacendo non patio Fu degna di venire a questo gioco Sì mi prescrisser le parole sue Né tardo, ma' ch'al parer di colui Com' a lei piacque gli occhi dirizzai Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri Sì che 'l tuo cor, quantunque può giocondo L'aiuola che ci fa tanto feroci Volgendorom' io con gli eterni Gemelli Quale ne' plenilunii sereni E fuor di sua natura in giù s'atterra Non è pareggio da picciola barca Quel che fendendo va l'ardita prora Io sono amore angelico, che giro Facean sonar lo nome di Maria Nell'alito di Dio e nei costumi Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto Quivi si vive e gode del tesoro Fiammando forte a guisa di comete Di quella ch'io notai di più larghezza A cui nostro Signor lasciò le chiavi Faccia li miei concetti esser espressi E seguitai: Come il verace stilo Fede è sostanzia di cose sperate Con la tua mente, la bocca t'aperse Sì che m'ha fatto per più anni macro Di quella spera, ond' usci la primizia Inclita vita, per cui la larghezza Tutti si posan al sonar d'un fischio Mentr'io dubbiava per lo viso spento Mi legge Amore, o lievemente o forte Che drizzò l'arco tuo a tal berzaglio Per la propria virtù che la sublima A cui ciascuna sposa è figlia e nuro E, per udirti tosto, non la dico Mi facea trasparer per la coverta E vidi lui tornare a tutti i lumi	Piu caramente e questo e quello strale Son queste ruote intorno di lui torte Presso ad colui chogni torto disgrava Mi contentava col secondo aspecto Segnare a gli occhi miei nostra favella Fanno di se hor tonda hor altra schera Che si muro di sangui e di martiri Parer mi fate tucti i vostri odori Del indo e quivi non e chi ragioni Che fe i romani al mondo reverendi Tempo aspectar tacendo non patio Fu degna di venire ad questo gioco Sy mi prescripsier le parole sue Ne tardo mai al piacer di colui Come allei piacque gli occhi dirizzai Chio veggio e noto in tutti li ardor vostri Si chel tuo cuor quantunque piu giocondo Laiuola che ci fa tanto feroci Volgendoromi io con li eterni gemelli Quale e ne plenilunii sereni (e poi espunta) Et fuor di sua natura in giu satterra Non e pileggio da picciola barca Quel che fendendo va lardita prora Io sono amore angelico che giro Facea sonare il nome di maria Nello habitto di dio e nei costumi Con la sua cima si che latto affecto Quivi si vive e gode del thesoro Fiammando volte a guisa di comete Di quella chio notai di piu belleza Ad cui nostro signor lascio le chiavi Faccia li miei concepti bene expressi Et seguitai chome il verace stilo Fede e substanza di cose sperate Con la tua mente la bocca taperse Si che mha facto per molti anni macro Di quella spera onde usci la primitia Inclita vita per cui la largheza Tucti si posano al sonar dun fischio Mentre io dubbiava per lo viso spento Mi legge amore o lievemente o forte Che drizo larco tuo ad tal berzaglio Per la propria virtu che la sublima A cui ciascuna sposa e figlia e nuro Et per udirti tosto non la dico Mi facea transparer per la coverta Et vidi lui tornare ad tucti i lumi
353	<i>Par. XVII</i>	81		
354	<i>Par. XVIII</i>	6		
355	<i>Par. XVIII</i>	18		
356	<i>Par. XVIII</i>	72		
357	<i>Par. XVIII</i>	75		
358	<i>Par. XVIII</i>	123		
359	<i>Par. XIX</i>	24		
360	<i>Par. XIX</i>	71		
361	<i>Par. XIX</i>	102		
362	<i>Par. XX</i>	81		
363	<i>Par. XX</i>	117		
364	<i>Par. XXI</i>	103		
365	<i>Par. XXII</i>	17		
366	<i>Par. XXII</i>	22		
367	<i>Par. XXII</i>	54		
368	<i>Par. XXII</i>	130		
369	<i>Par. XXII</i>	151		
370	<i>Par. XXII</i>	152		
371	<i>Par. XXIII</i>	25		
372	<i>Par. XXIII</i>	42		
373	<i>Par. XXIII</i>	67		
374	<i>Par. XXIII</i>	68		
375	<i>Par. XXIII</i>	103		
376	<i>Par. XXIII</i>	111		
377	<i>Par. XXIII</i>	114		
378	<i>Par. XXIII</i>	125		
379	<i>Par. XXIII</i>	133		
380	<i>Par. XXIV</i>	12		
381	<i>Par. XXIV</i>	19		
382	<i>Par. XXIV</i>	35		
383	<i>Par. XXIV</i>	60		
384	<i>Par. XXIV</i>	61		
385	<i>Par. XXIV</i>	64		
386	<i>Par. XXIV</i>	119		
387	<i>Par. XXV</i>	3		
388	<i>Par. XXV</i>	14		
389	<i>Par. XXV</i>	29		
390	<i>Par. XXV</i>	135		
391	<i>Par. XXVI</i>	1		
392	<i>Par. XXVI</i>	18		
393	<i>Par. XXVI</i>	24		
394	<i>Par. XXVI</i>	87		
395	<i>Par. XXVI</i>	93		
396	<i>Par. XXVI</i>	96		
397	<i>Par. XXVI</i>	101		
398	<i>Par. XXVI</i>	121		



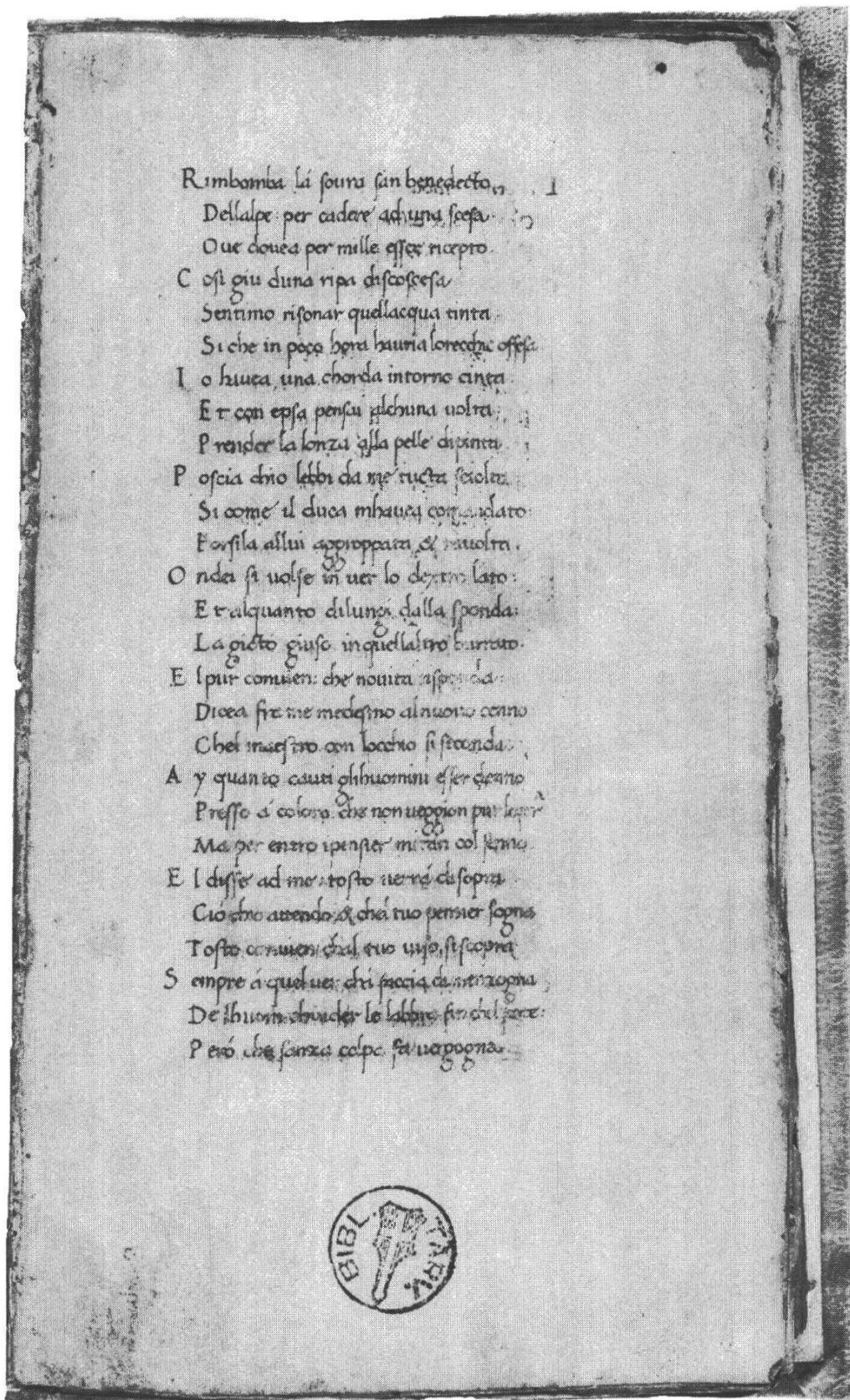
Tav. I - Parma, Bibl. Palatina, Parm. 1438, c. 71r

Questo minuita: questo massicura
 Con ruerenza donna a domandarui
 Dun altra uerita: che me obscura,
 I o uo sapere se l'buom pio sodisfarui
 Ai uon manchi si con altri beni
 Chilla uofra statera non sien parui.
 B entrice mi guardo con gheocchi pieni
 Di fiaule d'amore: con sy diuini
 Che uirtu mia uirtu diedi le reue
 E t quasi mi perdei con gheocchi chini;

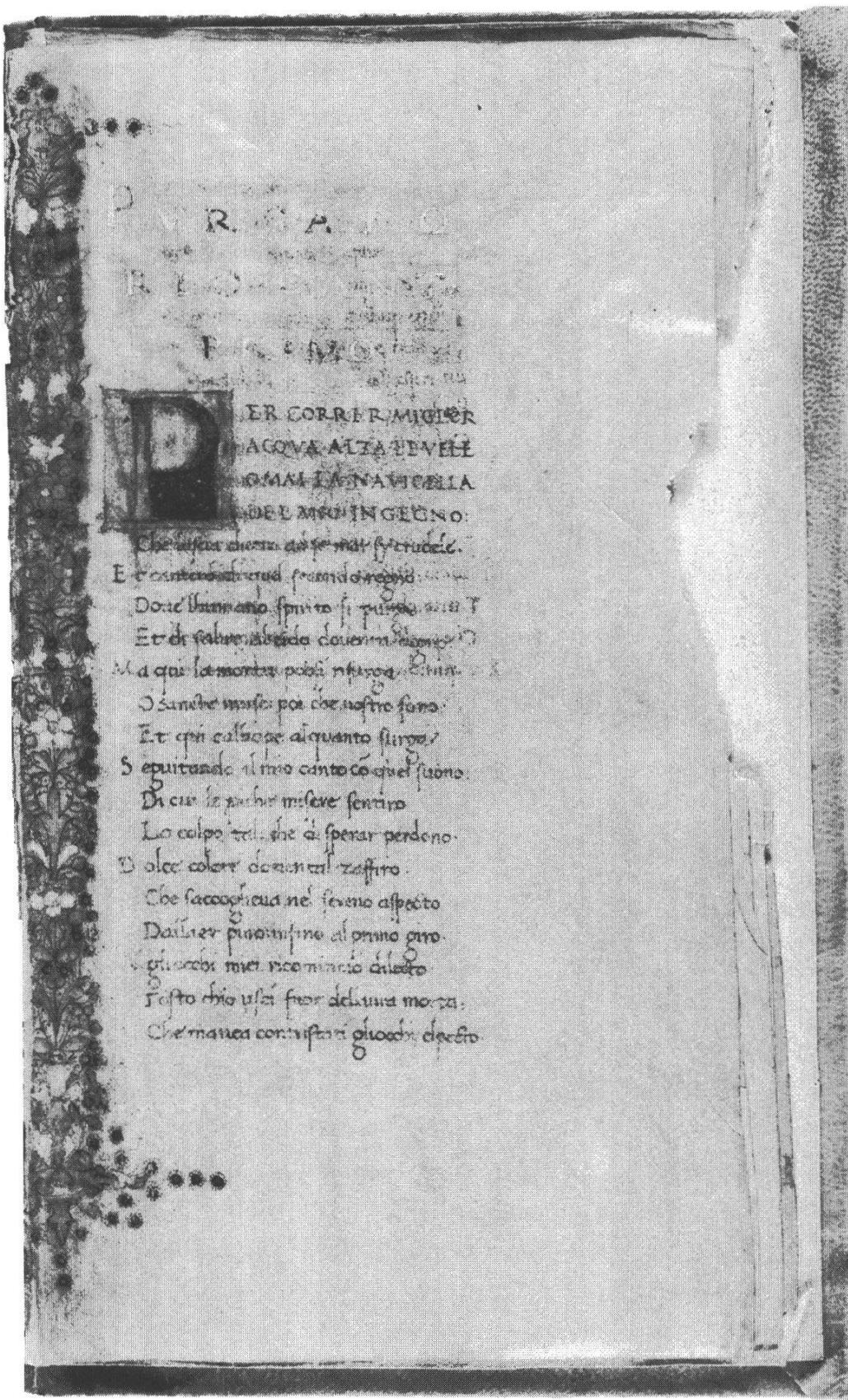
SIo ti fiammeggo nel caldo d'amore
 Dilu del modo: chen terra si uede:
 Si uede degli occhi tuoi uinco il uolore
 Non ti manuagliar: che ciò procede
 Da perfecto ueder: che come apprende
 C osì nel bene appresso muoue il piede:
 I o ueggo ben: si come già risplende
 Nel intellecto tuo leterna luce
 Che uista sola sempre amore accende:
 E t se altra cosa uostro amor seduce:
 Non e se non di quella alcun uestigio
 Mal conseruaro: che quiuu traduce.
 T u uoi sapere se con altro serugio
 Per manco uoto si può rendere tanto
 Che lanima sicuri di litigio.

S i comincio: beatrice: questo canto
 Et si combuom: ch suo parlar non spreza
 Continuo chosi il processo suento.
 L o maggior don: che dio per sua largheza
 Fesse: creando: et alla sua bontate
 Più confermato: et quel che più sappreza:
 F u della uolonta la libertate:
 Di che le creature: intelligenti
 Et tutte al sole: al furo: al son dorate:
 H or n purrà che se tu quinci auoventi
 L alto ualor del uoto: se e sy fatto:
 Che dio consenti: quando tu consenti:
 C he nel fermar mi dio: et lemo: il pacto:
 Vittima fassi: di questo rheforo:
 Tal quale io chio: et fassi col suo acto:
 D unque che render piossi per ristoro:
 Se credi bene usir quel chesi offerto:
 Di mal tolleto uuo far buon liuoro.
 T ui se omai del maggior punto certo:
 Ma perche sancta chiesa ciò dispensa:
 Che pur contro allo uer cho tho scotto:
 C onuienta ancor sedere un poco a mensa:
 Pero chel cibo ricido chui preso:
 Richiede ancor aiuto a tua dispensa:
 A pri la mente ad quel chio ti palefo:
 Et fermolui entro: che non fa scienza:
 Sanza lo ritenere: huvere inteso:

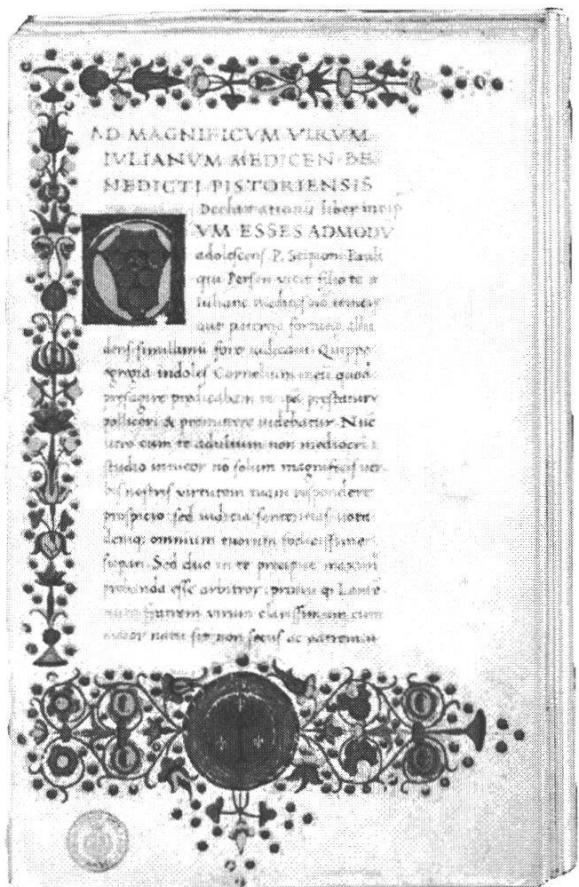
Tav. II - Parma, Bibl. Palatina, Parm. 1438, cc. 81v-82r



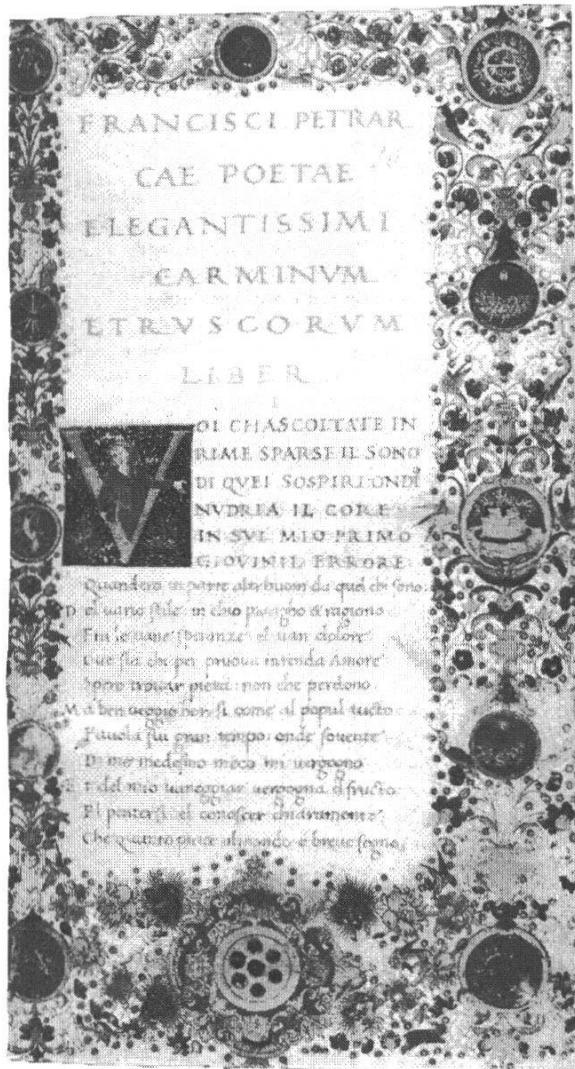
Tav. III - Treviso, Bibl. Comunale, 1576, c. 1r



Tav. IV - Treviso, Bibl. Comunale, 1576, c. 50r



Tav.V - Firenze, BML, Plut. 54 9, c. 1r



Tav.VI - Londra, British Library, Egerton 1148, c. 10r